

# Progetto Autobiografie Interculturali

## IO SONO DELLA DARSENA



Comune di Ravenna  
Assessorato alle Politiche Giovanili





## **Valentina Morigi**

Assessora alle Politiche Giovanili

Comune di Ravenna

“Io sono della Darsena”.

Non poteva esserci titolo più efficace per questo progetto, che raccoglie oltre trenta esperienze di vite vissute che non sono solo storie di singoli ma anche racconto collettivo, patrimonio del quartiere stesso e dell’intera comunità.

Aver vissuto la propria adolescenza nel quartiere Darsena è il comune denominatore; ciò può essere accaduto nel primo dopoguerra, negli anni del boom economico oppure oggi. L’esperienza può essere quella di persone che nella Darsena ci sono nate, ci lavorano e ci vivono ancora, oppure di ragazzi e ragazze arrivati da altre parti d’Italia o del mondo, solo per fare alcuni esempi.

“*Io sono della Darsena*, le appartengo, e la Darsena è un pezzetto di me, che racconto la mia storia, così come è un pezzetto di tutti coloro che raccontano i propri sogni di ragazzo o ragazza, avverati, infranti o ancora da realizzare”.

Ecco cosa ci dicono queste interviste ed ecco così che questo quartiere – laboratorio di tantissime esperienze di cittadinanza attiva e al centro di un grande progetto di rigenerazione urbana - diventa non solo fattore identitario ma punto di incontro tra generazioni e culture diverse.

Per questo abbiamo sostenuto il progetto dell’associazione Asja Lacis e per questo ringrazio di cuore Anita Guardigli e Carla Scala, che hanno saputo ascoltare e dare voce a chi ci ha fatto il dono di condividere con noi le proprie storie e le proprie emozioni.

## **Prof. Sergio Tramma**

Facoltà di Scienze della Formazione

Università degli Studi di Milano – Bicocca

Esistono le storie collettive? E se esistono, da cosa sono composte e come si costruiscono? Sono solo una semplice sommatoria delle diverse storie individuali, oppure qualcosa che va oltre la semplice sommatoria per diventare storia comune, come suole dirsi “un insieme superiore alla somma delle sue parti”? Una storia comune che alle volte ingloba forzatamente quelle dei singoli individui rendendole quasi invisibili? Difficile rispondere a tali domande, e lo è ancora di più dopo avere letto le interviste alle persone della Darsena, nelle quali esperienze di vita attuale e passata, e anche futura, si trasformano in parole scritte rivolte a tutti. Sono storie nelle quali, e attraverso le quali, le dimensioni collettive assumono le sembianze di un quartiere, di un territorio che costituisce lo scenario nel quale le diverse età della vita compaiono, maturano, si trasformano e si esauriscono. La giovinezza, per alcuni degli intervistati è il presente, è l’età dei giorni che stanno vivendo in questo momento e di quelli a venire, è una storia vissuta che si fa racconto per essere comunicata ad altri (encomiabile atteggiamento di ricerca quello di ritenere che anche i molto giovani abbiano già una loro storia degna di essere raccontata e ascoltata). Per altri intervistati la giovinezza è, diversamente, l’esperienza di un passato percepito prossimo o quasi remoto, oppure è qualcosa che permane, affiancandosi alle altre età che si sono succedute, mantenendo così il carattere di “stato” più che di “stadio” della vita.

La giovinezza appartiene ai corsi di vita individuali, ma è anche una costante del quartiere: nel corso del tempo è cambiato il contesto economico, sociale e culturale, si sono succedute nuove coorti di persone, in questi cambiamenti sempre e comunque la giovinezza c’è, come del resto ci sono l’infanzia, la vecchiaia e le molte età adulte. È una giovinezza ,per alcuni aspetti, sempre simile a se stessa, per altri, invece, in particolare per quelle sfumature di essa che più dipendono dai cambiamenti culturali ed educativi, sempre diversa.

Dalle parole degli intervistati emerge che la giovinezza nel quartiere Darsena, così come il quartiere stesso nelle sue configurazioni economiche e urbanistiche, ha vissuto e vive tutte le vicissitudini di quel breve e tumultuoso passaggio da una società fordista a una postfordista. Il merito della ricerca è di averne evidenziato, con accuratezza e accortezza, tutta la complessità e la contraddittorietà tanto per le persone che per il quartiere, anzi, per le persone nel quartiere e per il quartiere nelle persone.

## **Anita Guardigli e Carla Scala**

*Associazione Asja Lacis*

La varietà delle voci che abbiamo ascoltato compongono un quadro ricco e variegato che ben illustra le esperienze di generazioni diverse durante l'età giovanile. Questo mosaico di racconti da voce a persone che non avrebbero avuto la possibilità di raccontare come hanno vissuto passaggi delicati, importanti, anche dolorosi della loro vita.

Questa raccolta è un viaggio dall'interno della nostra storia contemporanea e consente di osservare i cambiamenti nella composizione del nostro territorio urbano, che ci hanno riguardato e che continuano ad accadere. Il tempo attraversato dalle persone intervistate va dagli anni del dopoguerra, agli anni del boom economico e dell'esodo dalle aree collinari, montane e del meridione, fino alle nuove migrazioni dai paesi comunitari ed extracomunitari. Il quartiere Darsena è un quartiere in continua trasformazione, i vecchi e i nuovi abitanti hanno costruito e continuano a costruire nuove reti di convivenza e in questa ricerca si possono ascoltare tante differenti ed interessanti esperienze.

Nella prima parte del progetto sono stati individuati alcuni testimoni che poi hanno svolto la funzione di passaparola sul territorio del quartiere Darsena. Il metodo adottato è quello dell'intervista condotta sul tema della adolescenza e della giovinezza vissute nel quartiere Darsena. I testimoni sono stati scelti per rappresentare tutte le generazioni, dagli anziani ai giovanissimi. Nel quartiere Darsena sono stati intervistati quindici giovani dai 13 ai 21 anni, che frequentano o hanno frequentato il centro giovani "Quake". Altri quattro giovani ventenni sono stati intervistati in luoghi di ritrovo nella Darsena.

Abbiamo intervistato figure che hanno dei ruoli istituzionali: l'operatore culturale del territorio Darsena che è nativo del quartiere e vi abita, il presidente del centro anziani "La Quercia" e la vicepresidente anch'essa nativa di Ravenna.

Gli altri intervistati sono uomini e donne di età compresa fra i 30 e i 50 anni che hanno vissuto la giovinezza nella Darsena e alcuni ancora vi abitano.

La scelta fondamentale che ha ispirato il nostro lavoro di trascrizione è stata quella di rimanere più possibile fedeli al racconto, usando le parole, le espressioni, gli intercalari con cui ciascuno esprime se stesso.

Il linguaggio riproduce il parlato. Sono state mantenute le scelte lessicali e di sintassi, le forme a volte sgrammaticate e poco corrette, i modi di dire, per dare risalto all'espressività di ogni narratore.

Non sono state prese in considerazione parti ripetitive con incisi inopportuni, che avrebbero potuto limitare la scioltezza delle storie. La struttura dei testi ricalca i nodi tematici individuati nelle tracce che hanno guidato i colloqui; a volte la narrazione ha un andamento cronologico che segue strettamente lo schema; altre volte invece il pensiero procede per associazioni e accosta fatti e momenti tra loro lontani. Nelle interviste, le persone ascoltate e non giudicate, si sentono importanti e valorizzate, si avventurano a esprimere compiutamente le loro idee e le loro esperienze. Grazie all'approccio biografico si crea un tempo e uno spazio dedicato alla ricerca della realtà. Nel nostro periodo storico dove i tanti strumenti mediatici mettono in continua connessione le persone, paradossalmente il sentimento di solitudine ed estraneità col prossimo sta crescendo. Rimettere al centro le biografie delle persone può creare un nuovo senso di appartenenza e condivisione. Le storie vissute e condivise sono un patrimonio e uno strumento per una conoscenza diversa della società. Il nostro paese delle mille diversità, a volte imprevedibili, bisogna ancora conoscerlo passo per passo, metro per metro. Tanti da paesi lontani hanno trovato a Ravenna una nuova “casa” cercando un futuro migliore, nuove possibilità. Chi è venuto da lontano in questa città, in questo quartiere vive con il pregiudizio di essere visto come portatore di problemi. Questo pregiudizio viene smentito da Casimiro Calistri, presidente del centro anziani “la Quercia”, il quale racconta che il quartiere Darsena ha visto i suoi giovani emergere e occupare posti di prestigio. Nei racconti autobiografici incontriamo tante persone che hanno bisogno di essere viste, comprese, narrate a partire dalle storie delle tante soggettività in esse presenti, che si devono incontrare nella logica del racconto, del ricordo, dell'immaginazione del futuro. Scrivere, narrare, per capire e capirci. Non a caso Italo Calvino chiudeva “Le città invisibili” dicendo che per salvarci dall'inferno dei viventi occorre trovare ciò che non è inferno, rafforzarlo, dargli nuovo spazio.

## Benedetta

Mi chiamo Benedetta. Ho tredici anni. Vivo da quando sono nata nel quartiere Darsena e frequento la scuola Mario Montanari terza A. Il mio quartiere mi sembra molto bello anche se non tutti lo conoscono. Ci sono pregiudizi su questo quartiere, ma non è come sembra. Si dice che qui viene la gente più strana, mascalzoni, invece non è così, anzi per nulla. Del mio quartiere mi piace la gente che ci sta, che sono i miei amici. Mi piace, anche se è una brutta cosa da dire, mi piace comunque la scuola. Mi piace anche la street art che viene fatta qui. Anche noi faremo dei murales. Invece non mi piace che ci siano pochi punti di ritrovo. I ragazzi non si radunano nel nostro quartiere, vanno in altri quartieri. È difficile trovare del tempo libero, però ci si incontra a volte con gli amici, soprattutto i compagni di classe. Un punto di ritrovo dove va molta gente è a San Simone Giuda oppure ci troviamo davanti alla scuola o si va in centro. Con gli amici si parla, perché a scuola non si riesce. Magari se si vuole fare qualcosa di più si va al parco. Nel mio quartiere vorrei dei luoghi per noi ragazzi.

In realtà sono confusa riguardo al mio futuro. Non so ancora neanche la scuola che andrò a fare. Ho delle ipotesi, però non ho un piano come altri che sanno quello che vogliono fare e che diventeranno famosi.

Ci sono alcune cose che ho scartato e vado per esclusione.





## **Ricardo**

Mi chiamo Ricardo, ho tredici anni e frequento la Scuola Mario Montanari e sono nella classe terza A, vengo dalla Romania e sono in Italia da sei anni. Vivo nel quartiere Darsena, ma non mi sembra un quartiere vivace, carino ma non è molto educato. Ci sono molte persone che non sono educate, civili, che non stanno attenti alle altre persone. Del mio quartiere mi piace il fatto che ci sono molte persone che conosco e che penso che siano molto educate e quello che non mi piace è che ci sono poche zone in cui ci si può incontrare e parlare con altra gente. Molte volte mi incontro con i miei compagni al Quake dove giochiamo a ping pong o a basket. Oppure andiamo a San Simone Giuda a giocare a ping pong e giocare a calcio. Altrimenti prendiamo lo skate tutti insieme e andiamo alla Darsena Pop Up. Qui c'è un piccolo parco per gli skate e c'è una piccola zona dedicata al parkour. Io faccio atletica, però in passato ho avuto compagni che facevano parkour, per cui anch'io so qualcosa del parkour. Ho un gruppo di ragazzi con cui mi ritrovo di solito e sono i miei compagni di

classe con i quali mi vedo praticamente tutti i giorni. Del mio quartiere cambierei molte zone che sono abbandonate e lì metterei dei luoghi di ritrovo.

Ho praticamente tutti i progetti in mente per il mio futuro. Ovvero diventare un informatico e lavorare per un certo software. Il software che ho in mente sarebbe una specie di rivoluzione. Fare dei software che semplifichino la vita di ogni studente e di ogni adulto riguardo al proprio lavoro, al proprio impegno. So già tanta roba e penso di avere almeno un futuro. Se diventassi architetto e cambierei questa zona e metterei molti più luoghi di incontro. Mi immagino una zona molto allegra, con luoghi per bambini per disegnare e per divertirsi, luoghi per adulti, un piccolo bar.

## **Asia**

Io sono Asia, ho tredici anni e ho origini napoletane, frequento la scuola Mario Montanari e sono in terza E. Vivo nel quartiere Darsena, un quartiere con lati positivi e con lati negativi, per esempio il fatto che non ci siano punti di ritrovo oppure per la gente che lo frequenta, gente che fuma e usa sostanze stupefacenti. Invece è un bel quartiere per il fatto che io abito in una zona dove ho tutto vicino: banca, chiesa, scuola, supermercato e poi ci metto un quarto d'ora ad arrivare in centro con la bicicletta. Poi il mare è abbastanza vicino al quartiere Darsena, quindi è perfetto. Io sono scout e gioco a pallavolo. Molte volte esco con gli amici e ci ritroviamo ultimamente a San Simone, oppure la maggior parte delle volte vado in centro e qualche volta al Cinema City. Nel quartiere Darsena non ci ritroviamo praticamente mai. Nel mio gruppo principalmente ci sono le mie migliori amiche che conosco da un'infinità di tempo. Quando usciamo andiamo in centro, facciamo una passeggiata per i negozi. Del mio quartiere cambierei le persone che lo frequentano, perché non mi piace che dove ti giri c'è sempre qualcuno che fuma o che si droga. Non mi piace per niente. Poi bisognerebbe mettere più punti di ritrovo oltre il Quake e la Darsena Pop up. Ho sentito parlare del *Party in terza* come una festa stratosferica dove ti diverti un sacco e balli e stai in compagnia di amici, sarà una cosa bellissima e non vedo l'ora che ci sia.

Io da grande vorrei tanto fare la professoressa di spagnolo, perché adoro la lingua spagnola e poi è da quando sono piccola che penso di fare la maestra. Quindi andando avanti col tempo ho capito che dare compiti, le note sarebbe il mio sogno. Magari non in Italia, farlo in Spagna sarebbe proprio la cosa perfetta.

Il mio motto è: lascia il quartiere meglio di come l'hai trovato.

## **Noemi**

Mi chiamo Noemi, ho tredici anni, vengo dalla Puglia e frequento la scuola Mario Montanari nella classe terza B. Vivo nella vecchia Darsena. Mi sembra un posto frequentato da persone un po' incivili, però mi piace il fatto che conosco molta gente con cui vado d'accordo. A me non piace il fatto che in molti parchi, che dovrebbero essere il punto di ritrovo per i bambini, siano punto di ritrovo per persone incivili che si drogano o che bevono. Una volta a settimana vado a lezione di violino e le altre volte vado a San Simone con degli amici. Io sto con le ragazze della mia età simili a me. Penso di fare il liceo artistico o il classico. Ho un'idea che non c'entra niente, perché io vorrei fare l'etologa, cioè quella che studia il comportamento degli animali. Solo che io adesso ho la passione per l'arte. Mi piace modificare le foto sul computer, adoro fare le fotografie, disegnare, adoro l'arte. Il messaggio che vorrei dare ai miei coetanei è: siate delle brave persone, rispettate le regole, non lasciatevi trascinare da quelle poche persone che influenzano gli altri.

## **Sara**

Io sono Sara, ho tredici anni, sono una studentessa della scuola Mario Montanari e vivo in questo quartiere da dodici anni, prima abitavo a Ravenna ma in un'altra zona. Il quartiere Darsena è sicuramente un posto vivace, ma è frequentato da gente non molto rispettosa degli altri, infatti nei parchi dove ci sono bambini, minorenni, ci sono persone che si ubriacano, fanno assunzione di droghe e cose del genere. Però mi piace molto il fatto che ci siano molti murales. Uno l'ho fatto anch'io con la mia classe, vicino al centro sociale "La Quercia". Abbiamo rappresentato gli animali perché, perché pensando alle persone anziane che vanno nel centro a giocare a carte spesso hanno un animale da compagnia. Impiego il mio tempo libero facendo sport, ginnastica ritmica oppure vado a fare un giro con i miei amici, che sono i miei compagni di classe, alla San Simone Giuda oppure ci ritroviamo alla scuola Montanari. D'estate ci ritroviamo al mare e cerchiamo di andare in un solo bagno. Anch'io, come hanno detto gli altri, creerei più punti di riferimento in questo quartiere. Poi chiederei alla gente di essere più civile e di non stare proprio nei luoghi frequentati dai bambini. Io creerei un parco più grande dove ci siano molte cose, erba fiorita, alberi, pista da skate, ping pong, calcino. Vorrei fare il liceo linguistico, perché mi piacciono molto le lingue e poi da grande vorrei trasferirmi in America. Il mio sogno, che non credo si avvererà, è diventare attrice, non tanto per essere famosa o per avere soldi, ma perché quando vedo per esempio, qualcuno alla TV mi sembra così reale la loro interpretazione vorrei essere brava come loro. Il teatro è molto bello, perché comunque si impara ad impersonare altri personaggi e ad essere a volte anche se stessi

e ad imparare più o meno come si è. Io faccio anche “Corpo Giochi” e insegna ad essere se stessi con la propria mente e non dare sempre ascolto agli altri. Insegna a non dare fastidio, per esempio se dai fastidio a qualcuno e quel qualcuno ti dice basta tu devi smetterla non devi continuare a dargli fastidio perché potresti veramente fargli del male. Un messaggio darei agli altri è di venire in questo quartiere perché nonostante la nomea che ha è molto bello, è simpatico. Se cercate qualcosa di colorato, vivace con dei posti abbastanza belli potete venire qua.

## **Alisia**

Io sono Alisia, ho tredici anni e sono albanese. Mi sono trasferita in Italia quando avevo circa tre anni, perché mio padre aveva trovato lavoro a Perugia. Quando sono arrivata a Ravenna è stato un po' difficile integrarmi, dato che non sapevo la lingua, quindi non mi sono trovata subito bene, infatti volevo tornare nel mio paese, perché ero piccola, avevo 5 anni, è stato molto difficile. Ora faccio la terza media nella scuola Mario Montanari e vivo nel quartiere Darsena. Il mio quartiere è vivace però ci sono molte persone che non prendono la buona strada, cioè fanno uso di sostanze stupefacenti, non hanno buone amicizie e cose del genere. Nel mio tempo libero faccio sport, oppure esco con i miei amici che principalmente sono le persone della mia classe. Di solito ci ritroviamo in centro oppure al cinema. Del mio quartiere mi piace che da dove abito io, posso arrivare dappertutto in poco tempo. Poi mi piacciono i murali e il fatto che vicino a me ci sono molti miei amici e ci possiamo vedere. Ho sentito parlare del “Party in terza” e hanno detto che c'è molta gente, perché partecipano tutte le scuole di Ravenna. Quindi è una cosa un po' caotica però ci si diverte un sacco. Ci aspettiamo molto da questo party, che sia una serata diversa dal solito, si balla, si canta, ci si diverte con gli amici e poi anche fare nuove amicizie, perché non puoi stare sempre con lo stesso gruppo di persone. Quest'anno siamo in terza, cambieremo scuola e un nuovo gruppetto ce lo dobbiamo pur fare. Per il mio futuro sono confusa, molto confusa, perché avrei in mente delle scuole ma non sono certa su quello che vorrei fare nella vita. La scuola che preferirei fare per il momento è il liceo linguistico poi il mio sogno è andare in America e diventare una cantante, perché mi piace molto cantare e da quello che mi dicono sono intonata. Il mio messaggio ai miei coetanei, sarà una cosa un po' crudele, è: per me potete rovinare la vostra vita se avete voglia, però almeno non fatelo in questo quartiere.



## Matteo

Ho quattordici anni, sono nato in Darsena. Vengo al Quake da un annetto, ho conosciuto il Quake da amici. I miei hobby sono fare sport: beach tennis per 4/ 5 ore alla settimana e stare con la mia famiglia. Faccio la scuola Callegari e nel tempo libero sto con gli amici. Ho un carattere monotono, mi piace fare cose ripetitive. Ho un amico sin da quando ero piccolino, non ci siamo mai persi di vista. Vado d'accordo con i miei genitori e ho un fratello maggiore che mi trasmette molta sicurezza. Mi ricordo bene che una volta a scuola ho preso una nota e lui mi ha coperto, mi firmò lui la nota, mi ha sgridato ma non l'ha detto ai miei genitori perché sarebbe stato molto peggio.

In estate vado al mare mi piace stare con gli amici.

Faccio fatica a trarre insegnamenti da un adulto, preferisco osservare i suoi errori e cercare di non farli.

Il quartiere della Darsena vedo che dicono che è malfamato ma, per me è molto monotono. Non mi piace dare insegnamenti ai miei coetanei, penso che ognuno abbia da fare le sue esperienze. Agli adulti non ho messaggi da lasciare, penso ne sappiano più di me. Ho capito che non ero più un bambino quando ho iniziato a girare da solo senza la mamma e il babbo.

## **Francesco**

Ho diciassette anni sono di origini metà rumena metà rom.

Fino a qualche anno fa frequentavo l'istituto Callegari poi ho smesso e sto cercando lavoro.

Nel tempo libero sto con gli amici o vado a giocare a calcio. Vengo al Quake da quasi sei anni, l'ho conosciuto perché ci veniva mio fratello. Vengo al Quake perché gli educatori ci danno buoni consigli, se hai qualche problema loro ti aiutano. Al Quake suonano la batteria. A volte capita che vado nell'altra sala a ballare o magari sto a giocare a calcino.

Vivo da quasi dodici anni nella Darsena e non la cambierei, qui si vive bene, non ci si annoia mai.

Dicono che ci vive brutta gente, girano voci brutte, che succedono cose brutte ma, non è vero.

Un ricordo speciale è il primo giorno che ho girato per la città con mia mamma, ho legato subito con dei ragazzini.

Un ricordo importante è l'ultima volta che ho visto mio nonno, quando siamo andati in Romania e poi quando siamo tornati lui non c'era più.

Passare brutte esperienze fa capire determinate cose e può rendere più maturi.

Qualche tempo fa ho passato una brutta scena. Mio nipote ha avuto delle crisi epilettiche per dieci giorni poi hanno trovato una cura e ora bisogna vedere come si manifesterà questa cosa.

Non ho un sogno in particolare ma, un giorno vorrei fare per i miei genitori quello che loro hanno fatto per me.

Un mio grandissimo difetto è che sono molto permaloso, me la prendo per qualsiasi cosa.

Sono socievole, sono lunare non so se si può considerare tanto un pregio, qualcuno dice che sono anche simpatico.

Mi sono accorto che stavo diventando grande quando ho iniziato a frequentare il Quake e prima stavo al parchetto a giocare a calcio e a nascondino come un bambino.

Da quando sono venuto qui, circolano brutte voci e la gente ha iniziato a giudicarmi, dicono che se vieni al Quake sei una persona brutta ma, non è assolutamente vero. Quelli che vengono da fuori la pensano così ma, non è assolutamente vero. Qui nella Darsena per vivere bene basta molto poco, basta qualche amico e un posto dove divertirti come il Quake. Da due settimane ho iniziato a fare

un'arte marziale coreana, il Taekwondo, non serve solo per autodifesa ma, per fare massa muscolare o per fare stretching è un'arte che fa anche bene.

Gioco a calcetto e l'estate vado al mare, è una cosa che abbiamo vicina, è meglio andarci più che si può, perché c'è gente che pagherebbe oro per vivere vicino al mare.

Secondo me non ha senso fare esperienze estreme, pericolose per crescere.

## **Laye**

Ho ventun anni, sono nato in Senegal.

Sono in Italia da quattro anni, prima ero a Predappio da mia mamma ma, visto che dovevo andare a scuola, mi ha detto di venire a Ravenna da mio zio e così ora sono a Ravenna, poi mio zio ha trovato casa a S. Alberto e mi sono trasferito lì. Ogni tanto vado a trovare mia mamma. Ho fatto la scuola di stampa e grafica, ho preso la mia qualifica due anni fa. Ora sto cercando lavoro.

Quando ero piccolo ero un po' cattivo, facevo le cose da solo e un giorno sono andato a trovare mio zio in campagna e lui mi ha detto di andare ad aiutare una donna povera e sono andato ad aiutarla. Da allora sono cambiato, sono diventato più aperto e posso parlare con te anche se non ti conosco, posso fare le cose con la gente e mi piace aiutare la gente.

Quando sono arrivato a Ravenna non conoscevo nessuno, per fortuna, abitavo con due ragazzi e un altro ragazzo mi ha fatto conoscere il Quake e sono venuto, è stato bellissimo, gente di tutti i colori, tutti amici, fratelli, sorelle e c'è pace, divertimento, si può conoscere la gente. Mi hanno presentato Mirco che è stato molto simpatico con me. Alcuni dicono che è un posto brutto ma, per me non è così. Ho conosciuto il quartiere perché avevo un amico che ci abitava.

Della Darsena dicono che il posto è malfamato ma, io non lo trovo così, è la cattiveria della gente.

Io non mi incazzo più, mia nonna mi diceva: - Se vuoi andare avanti lascia perdere, non prendertela se qualcuno ti dice qualcosa.- E ora io sono cambiato, ero cattivo non mi fregava niente di nessuno, ora vado avanti.

Conosco un altro posto come questo a Forlì ma, c'è troppo casino, non c'è rispetto, educazione, è molto grande e non ci vado più.

Adesso ho visto che posso andare con le ragazze. Mia nonna mi ha detto che ora non sono più un bambino, mi ha dato consiglio di fare le cose mature e così l'ho ascoltata.

Il mio sogno è aiutare la gente anche se non ho niente, con pochissime cose voglio. Vorrei condividere con la gente, con i miei genitori, anche se qualcuno mi odia se posso fare qualcosa lo farò. Vorrei diventare qualcuno importante, che quando vado in giro dicono che lui ha fatto

qualcosa nella sua vita. Ai miei coetanei voglio dire di fare i bravi, qualsiasi cosa che succede, smettiamo di fare casini e le cose che non valgono la pena.

## Medoune

Ho vent' anni, sono qui da tre anni. Ho fatto il CFP. Ho preso la qualifica di Termo-idraulico. Sto cercando lavoro.

Ho conosciuto il Quake da degli amici. Gioco a calcio nel Fosso Ghiaia in una squadra dove facciamo promozione. Il mio sogno è diventare giocatore di calcio.

Io esagero ogni tanto, scherzo tanto, ma mi sembra una cosa normale, sono simpatico.

Mi sono reso conto che non ero più un bambino quando avevo quattordici anni che giravo con chi aveva diciotto o diciannove anni e giocavo con loro e mi sono anche fatto male alla gamba, adesso sto bene.

Per crescere non serve fare cose pericolose, per dire adesso sono diventato un uomo, ma non so gli altri, ognuno ha il suo punto di vista.

Bisogna andare a scuola se possibile e smettere di fare cazzate. L'estate, la mattina, vado a correre. Mi piace andare a Marina a scherzare, oppure andiamo a Forlì ci sono degli amici, facciamo un giro ci divertiamo.

Vorrei tanto essere un giocatore professionale.

Un ricordo da bambino in Senegal è di quando andavamo al mare e giocavamo sulla sabbia a calcio, è più dura giocare sulla sabbia. Voglio conservare i miei ricordi.



## **Alessandro**

Sono nato a Napoli. È da undici anni che vivo a Ravenna. Frequento la media Montanari. Un hobby è stare con gli amici, perché un hobby è una cosa che serve classificare, che ha una utilità, è una cosa che ti diverte. Per essere specifici un hobby è suonare qui al Quake e suonano la tastiera. Abito in via dei Poggi. Ho conosciuto il Quake perché Mirco, l'educatore, è venuto a scuola a parlarcene. Mi è piaciuto e la prima volta che sono venuto è per fare una ricerca al computer. Ho visto la gente che c'era, l'armonia che c'era fra loro, l'unione e magari non si conoscevano e in pochi secondi si creava una unione spettacolare e io mi sono detto qui ci devo venire. I miei genitori sono abbastanza razzisti anche se non è una cosa che mi piace, però ho trovato la vera realtà di non essere una persona davvero fortuna e ho imparato venendo al Quake che con poco si può far tanto.

Da grande vorrei diventare una persona importante ma non troppo, per esempio vorrei diventare un operatore di sicurezza mondiale di browser che potrebbe essere per Google, Microsoft, Sony. Mi piacerebbe lavorare nella Sony. Perché è possibile lavorare a casa, in ufficio c'è la palestra e in quel momento quando tu lavori non te lo fa pesare.

Non giudicare mai le persone da come vengono rappresentate e poi vivere la vita.

Non vorrei dimenticare quando è morto mio zio ma, in particolare non le cose brutte. Quando sono riuscito a far stare bene i miei cugini, sono riuscito a fare una battuta e a farli ridere e mi sentivo felice dentro, mi sentivo bene, nonostante sia successa quella disgrazia.

Alla Darsena la criminalità organizzata c'è ancora ma molto meno di prima.

Una cosa bella in questo quartiere è che le persone sono riuscite a crescere tanto, con quel poco che avevano si sono arrangiate, oppure hanno anche fatto cose spettacolari e c'è chi vive con dei valori molto forti e buoni.

## **Salah**

Ho sedici anni, sono di origine Marocchino, abito in questo quartiere sin dalla nascita. Ho conosciuto il Quake, mi ha portato un amico qui. Inizierò a dipingere il cancello del Quake dalla prossima settimana. Quando ho un problema cerco di risolvermelo da solo senza chiedere aiuto. Da solo quando sono arrabbiato vado a fare un giro poi torno a casa quando mi passa. Questo quartiere è molto bello, hanno fatto molti dipinti. Non mi piacciono gli anziani che ti rompono le scatole se urli, se fai casino. Si può migliorare ancora, si possono fare sempre più cose belle e buone per il quartiere. In questo quartiere per me questo centro mi basta, ci ritroviamo tutti qui quando piove, quando nevicava. Ho capito che non ero più piccolo quando ho iniziato ad uscire il sabato sera per andare a ballare con gli amici, prima uscivo con i miei genitori oppure restavo in casa.

Secondo me non è utile intraprendere strade sbagliate, perché ti rovini solo la vita e da grande non potrai fare ciò che vorrai. Il mio sogno è far parte dell'esercito. Devo prendere il diploma di quinta superiore per poter poi entrare in accademia militare.

Il mio messaggio per gli altri è che se abbiamo un sogno, cerchiamo di eseguirlo.

### **Alessia**

Ho sedici anni. Sono nata a Ravenna e vivo nella Darsena, frequento il Quake da sei anni. Per me è la seconda casa, qui sono cresciuta e maturata e mi sono fatta le mie esperienze.

Ho fatto il corso di batteria e di cucina al Quake, ora ho meno tempo vado a scuola all'ENGIM Faccio il corso di amministrativo e mi piace. Come lavoro mi piacerebbe fare la segretaria.

Non mi piace come viene definito il quartiere, e mi piace la gente, sono molto aperti.

Vorrei che i parchi fossero più curati ad esempio le cartacce per terra nei parchi. Ci dovrebbero essere più centri in città aperti anche la sera e in estate. Se non vengo al Quake vado in centro con gli amici e da sola leggo, mi piace leggere. Ho capito che non ero più una bambina qui al Quake.

Mi ricordo quando sono andata in vacanza con tutta la mia famiglia in Sicilia.

Sono simpatica socievole e testarda.

Non penso di cambiare tanto da grande.

Forse a volte bisogna passare esperienze pericolose per capire.

### **Martina**

Ho quindici anni. Sono nata a Ravenna, sono di origini napoletane e vivo vicino al Quake. Vengo qui da quest'anno, siamo venuti per caso con amici e ci è piaciuto. Frequento l'istituto Alberghiero a Cervia e da grande mi piacerebbe fare la pasticcera. Mi piace tutto in questo quartiere, le persone, tutto. Il sabato vado al cinema con gli amici o sto a casa degli amici o andiamo in giro in centro a fare un giro. Da sola mi piace ascoltare musica e in compagnia mi piace andare a ballare. Faccio una scuola di box da tre anni. E mi piace disegnare.

Ho capito che non ero più una bambina quando mi sono venute le mie cose, mi è cresciuto il seno, mi sono venuti i peletti.

Questo parchetto prima era bello ora non è più così, c'è gente che non dovrebbe esserci.

Ci sono dei ragazzi che fumano e bevono questo può essere una volta o due ma non bisogna prendere il vizio.

Sono timida all'inizio, non riesco a parlare con le persone poi prendo confidenza e parlo e parlo.

Spetta agli altri dire come sono io, alcuni dicono che sono bella e che sono simpatica. Ho un cane due pesci, ho avuto una gallina, mi piacciono gli animali. Se tenessi un diario segreto scriverei del primo bacio, di un rapporto, i primi passi, il rapporto con mia mamma, degli amici.

## D.

Ho tredici anni. Sono nata in Italia e sono di origine senegalese.

Faccio basket da 6 anni e vengo al quake da 2 anni, Mirco è venuto a scuola e ci ha detto che qui c'era un corso di musica. Mi sembrava bello sono venuta e da quel giorno vengo al Quake, volevo fare il corso di canto ma, non riesco a starci dentro con i tempi. Questo quartiere mi piace perché posso andare dove voglio nei parchi, nei giardini con gli amici a divertirmi.

Non mi piace che le persone inquinano, non è una bella cosa vedere tutto sporco, è bello vederlo bello.

Mio nonno, prima di andare via, prima di morire mi ha regalato una penna a cui io tengo tanto. Ho due sorelle una di sei anni e una di sedici anni. Vorrei fare la cuoca da grande, anche mia mamma è cuoca e mi piace cucinare. quando mia mamma non c'è a volte voglio fare delle cose da sola e combino anche dei pasticci. Mi piace cucinare la carne.

Quando andavo alla materna facevo fatica a fare affetto con gli altri, è stata importante una prof. Le raccontavo tutto, è stata per me come una madre, le parlavo dei miei difetti, non riuscivo ad andare d'accordo.

D'estate vado al CREST e mi piace giocare a palla.

Se mi parlano dietro mi fa molto arrabbiare alcune volte ci passo su ma, non è bello tutti abbiamo dei sentimenti e quando mi parlano dietro mi sento male.

Ho tanti difetti però riesco anche a divertire delle persone e ci tengo che qualcuno ci tiene a me. Parlo troppo e le persone non mi sopportano. quando le persone devono parlare io ascolto e dopo che hanno parlato posso parlare anche io.

Venite al Quake è una società bellissima, ti puoi incontrare con altre persone ed è divertente stare con le altre persone.

Da grande voglio continuare a fare la giocatrice di basket.



## **Hamza Naas**

Ho sedici anni. Sono nato in Italia, la mia famiglia viene dalla Tunisia. Faccio l'istituto Olivetti. Vengo al Quake da 4 anni, abito nella Darsena. Mi piace abitare qui, tutti i miei amici abitano qui, non mi piace che il quartiere abbia una brutta fama. Due anni fa ho capito che il mio modo di essere non era più quello di un bambino. Mi piace stare in compagnia, il sabato sera esco con gli amici. La domenica pomeriggio gioco a calcio e mi piacciono tutti gli sport. Penso di essere socievole, scherzo sempre. A volte divento aggressivo e reagisco subito con le persone. Raramente mi sento solo e quando mi sento solo cerco di uscire e stare vicino alle persone a cui tengo di più.

## **Babacar**

Ho diciotto anni, vengo dal Senegal, sono qua dal 2015, ora sto studiando falegnameria. Vivo in questo quartiere. Ho conosciuto il Quake tramite degli amici che mi hanno detto di venire a vedere un film. La sera gioco a calcio alla Monti. Ci troviamo con gli amici anche alla parrocchia San Simone Giuda a giocare a calcio.

Mi sembra una bella cosa che hanno fondato addirittura il Quake per far divertire.

Quando sono tornato in Senegal e poi sono tornato in Italia sono cambiato. Prima stavo sempre in casa a giocare, ero sempre spensierato. Ora non riesco più a stare fermo mi viene sempre voglia di uscire.

Abbiamo vinto per la prima volta un torneo di calcio a Santerno, abbiamo vinto la coppa e io ero capocannoniere è stato bello.

In estate mi piace andare al mare, giocare a calcio e fare i giri in bici.

Sono modesto, sono un ragazzo sveglio, mi piace scherzare, non me la prendo quasi mai. Mi piace troppo essere troppo troppo in linea, all'inizio non ci facevo caso, ma adesso non mangio più dolci.

Un sogno è sfondare nel calcio, giocare in una bella squadra.

Non mi piace fare niente da solo, perché è brutto.

## **Ussama**

Ho quindici anni vengo dalla Tunisia.

In questo quartiere in passato c'erano individui che davano brutti esempi, adesso c'è questa brutta visione di questo quartiere. Magari loro vengono in questo quartiere e cambiano idea, io ho portato degli amici, che non c'erano mai passati e dicono che in giro ne parlano male.

Vengo al Quake da quando facevo la prima media, nel 2013.

Abito dietro al Quake e venendo al parco ho visto il centro e così sono entrato, mi è piaciuto e ho iniziato a frequentarlo. Ci sono: la sala musica, la palestra, la cucina, i computer quindi è uno svago. Faccio l'aeronautica a Forlì. Il mio sogno è fare il pilota. Esco di casa alle h. 6,30.

Io giro con gli amici, li conosci a scuola, in giro.

Ho due sorelle. Mi fa arrabbiare quando trovo che una cosa dovesse essere fatta così e invece è fatta in un altro modo. Il fatto che tutti vedono male il Quake è una cosa che fa arrabbiare. Mi rende felice stare con gli amici, stare con la famiglia e divertirmi. Io ho un gruppo di trenta persone, c'è gente tipo anche di Alfonsine e ci troviamo qui alla Gulli, qui vicino e in inverno andiamo al cinema e in estate andiamo al mare in discoteca. L'età è dai tredici ai diciotto anni ci sono anche le ragazze.

Ogni persona ha un momento da trascorrere da solo e altri in compagnia, io preferisco stare in compagnia. Da solo guardo la TV, sto a casa.

## **Alvin**

Ho ventun anni sono in Italia da circa dieci anni.

Ora sono maggiorenne e a volte torno al Quake a salutare. Mi ricordo quando venivo, era bello qui, mi aiutavano, facevo i compiti, per tutti i miei bisogni loro c'erano sempre, c'era Federica. Ricordo quando ho compiuto diciotto anni e mi hanno detto che non potevo più venire. Ho capito che sto invecchiando ed ho capito che era il momento di svegliarsi, infatti questo posto si chiama sveglia e Quake. Ho capito che era il momento di essere più maturo e non solo venire qui a giocare.

Puoi imparare, e vedo che c'è chi vive con poco. Puoi imparare e puoi sapere cosa si prova ad avere e a non avere. Uno che è povero impara anche molto, magari quando gli arrivano i soldi sa benissimo cosa si prova e si ricorda quando non li aveva ed è importante per non sprecare.

Sono venuto qui in Italia nel 2002 a Mezzano e dopo due anni sono venuto qui e ho conosciuto Mirco.

Abitavo qui, avevo tanti amici qui, dopo mi sono trasferito, i miei volevano un posto più tranquillo, tipo un paesino.

Il Quake lo farei più grande, farli divertire di più e farli capire cosa si prova e dargli le possibilità di imparare di più. Io mi sono sempre trovato bene, per me va bene anche così.

A me non piace parlare dei miei pregi. Magari un difetto non so se è un difetto, io posso vedere una persona che magari sbaglia, io mi sento a disagio a correggerlo, come se gli stessi dando un ordine, dire perché tu fai questo, non devi fare questo. Magari potrebbe essere uno sbaglio, un errore, non mi sento.

Da quello che dice la gente dicono che sono sensibile, io vedo una persona piangere vado a piangere con lei. Io soffro quando vedo soffrire una persona. Di conoscenti ne ho tantissimi, di amici veri non ne ho molti. Ho amici con cui vado a ballare o i compagni con cui gioco a calcio e qualche volta usciamo andiamo a mangiare. A parte che io vado a lavorare, esco poco e quando ho tempo libero vado a giocare.

La mia passione è il calcio, ho sempre voluto fare il calciatore, nonostante ci siano poche possibilità di andare a giocare nelle squadre alte. Bisogna proprio aver fortuna. Uno può essere bravo e giocare nelle squadre piccole, uno può essere meno bravo e giocare nelle squadre alte, è sempre una questione di fortuna, anche di bravura ma, secondo me conta di più la fortuna.

Lascio un messaggio anche ai più piccoli, come si realizza un sogno. Secondo me nella vita è più importante la famiglia, i miei genitori li chiamo i miei pilastri, loro ci danno la base ci danno il telaio. Poi ci sono il sacrificio, la forza di volontà, la perseveranza sono proprio i segreti che fanno arrivare i risultati. Bisogna sempre cercare questa vivacità e tonicità nella vita.

Quando ho compiuto sei anni e anche prima guardavo sempre calcio, in Africa si guarda solo quello. Sono cresciuto dove mio papà, mio zio e mio fratello sono calciatori. Sono vissuto in ambito calcistico mi è piaciuto subito, sono andato a giocare a calcio. Mio padre aveva una società piccolina dove c'erano ragazzini della mia età che giocavano, quindi ha visto che ero bravino e ha deciso di mandarmi qui dove ci sono più possibilità per giocare nelle società più alte. Ma se fai infortuni di continuo fai poco o niente, perciò adesso si cerca di migliorare di fare qualcosa d'altro e non fissarsi solo nel calcio.

## **Melissa**

Ho diciotto anni abito nel quartiere Darsena da tre anni. Prima abitavo a Classe.

In questo quartiere c'è il Quake, che ti permette di non stare in mezzo alla strada, o di stare a casa ad annoiarti, qui si fanno molte cose. Si conoscono ragazzi provenienti da tutto il mondo, si guardano dei film, giochiamo a ping pong, si fa la merenda, c'è sempre un modo per non annoiarti.

Il quartiere non mi sembra accogliente è molto spento non ci sono molte cose per i giovani. Farei più murali nel quartiere. La street art lo rende più bello ed espressivo. Abbiamo partecipato due anni fa ad un graffiti con il Quake.

Il mio pregio è che riesco a socializzare molto e subito con le persone, sono solare, ho sempre voglia di fare, non mi tiro mai indietro a quello che mi propongono. Come difetti: sono permalosa e tendo a giudicare dall'apparenza purtroppo, e molte volte mi sono anche ricreduta.

Frequento da due anni il Quake. Ho conosciuto il centro tramite una amica, ci sono venuta con lei che aveva qui un appuntamento con altri amici. Poi ho conosciuto gli educatori, Mirco, Elisa e mi sono fatta degli amici. Ho conseguito la qualifica come parrucchiera all'ENGIM, volevo continuare a studiare ma poi ho avuto dei problemi di salute. Ora sono in gravidanza e aspetto di partorire poi mi darò una mossa per trovare lavoro. Ho capito che stavo entrando nell'adolescenza quando a 16 anni volevo andare a ballare i miei non volevano. Una sera mi sono ritrovata a Marina in un bagno al mare di nascosto e i miei genitori mi hanno scoperto e sono arrivati subito a prendermi. Poi hanno provato a darmi fiducia e il sabato dopo mi hanno mandato, poi hanno visto che sono tornata e non ero sbronza o drogata e così da lì ho iniziato ad andare a ballare il sabato sera. A volte è bello stare sola e leggo e sono in pace con me stessa, altre volte vorrei stare con altre persone che non sono con me e allora mi viene l'angoscia.

Se tenessi un diario segreto parlerei della mia gravidanza e di come l'hanno presa i miei genitori e il mio ragazzo. Per essere adulti non è obbligatorio passare da esperienze limite, i miei genitori non mi hanno mai proibito niente però, la testa l'ho sempre usata, non mi sono fatta condizionare dalle persone. Per esempio se uno mi offriva una canna e io rifiutavo anche se mi diceva che ero una sfigata, non mi interessava.

Nell'infanzia mi ricordo quando i miei genitori stavano ancora insieme, andavamo in giro in auto e non si sapeva dove andavamo. Mi sono girata mezza Italia grazie alle gite di una giornata.

Per me i miei genitori sono importanti. Ci litigo spesso ma, quello che fa un genitore non lo farà mai nessuno. Sarò sempre grata a loro, perché anche se avevano poco, mi davano sempre ciò che volevo.

In questo centro ci si sente come a casa. Consiglio di venire al Quake. Non giudicate il Quake non fatevi ingannare dall'aspetto..

## **Magdalena**

Ho quindici anni provengo dalla Serbia. Vivo qui in questo quartiere da dodici anni. Da quando facevo la prima media frequento il Quake e lo conosco perché anche i miei fratelli ci venivano.

È un centro di ritrovo di ragazzi da tutti i paesi del mondo e invece di stare in mezzo alla strada e magari prendere una brutta strada veniamo qui . Qui giochiamo ci divertiamo, cuciniamo. Quando fuori fa freddo invece di stare in casa veniamo qui. Qui ci sentiamo dentro ad una famiglia. Se gli operatori vedono che sei in difficoltà, se a scuola hai difficoltà ti chiamano da parte per farti parlare. Qui facciamo i compiti insieme. Una volta che il Quake è chiuso poi andiamo insieme a fare un giro e in estate andiamo insieme al mare in autobus, l'importante è stare tutti insieme. Per

fortuna quest'anno il Quake in estate è aperto, così possiamo stare insieme con gli educatori e andare al mare l'abbiamo già fatto e stare con gli educatori è una esperienza molto bella.

Io il quartiere lo conosco molto bene, quando ero piccolina stavo con ragazzi più grandi e ho vissuto quando in via Caorle c'erano ragazzi che avevano preso una brutta strada e le brutte cose andarono sul giornale. Mia mamma mi ha sempre lasciato molto libera, per esempio io sono ortodossa, ma mia mamma non mi ha mai vietato di andare con altre persone, a scuola faccio religione perché è bello conoscere altre religioni.

Questo quartiere è molto frequentato, assieme al centro giovani facciamo molti progetti ci sono molti parchi. Il parco "Mani fiorite" una volta l'abbiamo abbellito, abbiamo messo vari accessori sugli alberi.

Il quartiere è bellissimo, ci sono persone bellissime. C'è chi lo inquina, chi butta una cicca in terra e per un bambino piccolo è pericoloso, siamo noi ragazzi che dobbiamo cambiare queste cose. A me piace moltissimo abitare in questo quartiere. Se vogliamo andare in un bar in piazza medaglie d'oro di signori più grandi, anche se non abbiamo la tessera ci accolgono, possiamo giocare a carte prendere una cioccolata calda.

I miei pregi: sono molto socievole mi piace parlare con le persone e soprattutto aiutare le persone. Molti dicono prima devi guardare te stessa poi guardi gli altri, io ascolto i consigli.

Nel quartiere ci sono anche aspetti negativi, da piccola ho visto cose che ora ho più esperienza forse era meglio non vederle. Ho voglia di fare e preferisco studiare stare a casa, Malala è un esempio, Mandela anche. Alle medie anche io dicevo la scuola mi stanca. La scuola è molto importante. Conosco un paio di lingue, le studio anche a scuola. Mi piace conoscere le lingue, un po' di rumeno e albanese, lo spagnolo benissimo, perché mio cognato viene da Santo Domingo. Ho imparato un po' di indiano, perché ho degli amici e quando vado a mangiare da loro mangio con le mani, mi piace immergermi nella loro cultura.

Un difetto, adesso sto migliorando, sono egocentrica mi piace stare al centro dell'attenzione. Appena sento la musica latina ovunque sono, mi metto a ballare e così sembravo un po' pazza.

Sono una persona molto schietta e dico troppo le cose come stanno, ma è meglio non dire tutto quello che si pensa non fanno bene alle persone.

Ho i miei genitori separati ho imparato da questo, già da piccola ero una donnina. ho molto da imparare.

Poco tempo fa sono caduta in una crisi adolescenziale.

Mi sono sentita sola e pensavo che a molte persone ho dato troppo e stavo in camera da sola a piangere e pensavo a cosa aveva fatto la mia migliore amica e un professore e mi faceva male. Pensavo di scappare da tutto e da tutti. Poi ho capito che non ne valeva la pena versare lacrime per

altre persone. Per un bel tempo mi sono sentita esclusa da tutto e da tutti e pensavo che fosse meglio così, poi però mi venivano in mente gli amici. Avevo smesso anche di venire al Quake. Dopo ho ricominciato e mi sono sentita meglio e mi sono sentita rinascere e mi sono sentita di nuovo in famiglia e da lì ho capito che vivo per me stessa e non per la gente. Non dovevo ascoltare i pregiudizi le discriminazioni della gente che sono straniera.

Riguardo al futuro, come tutti i ragazzi, ho dei sogni anche troppo immaginari. Attualmente frequento l'Istituto alberghiero di Cervia. Questo Istituto ero andata a visitarlo quando frequentavo le medie e mi è subito piaciuto.

Io ho scelto l'indirizzo "ricevimento" perché mi piace conoscere le lingue, mi piace socializzare e viaggiare.

Non mi dispiacerebbe lavorare nelle navi o sugli aerei come hostess. Forse sto progettando troppo in grande, comunque i sogni sono quelli. Io ce la metterò tutta, perché sono cose che mi interessa realizzare. Per crescere, secondo me, non è auspicabile passare attraverso delle esperienze limite, io ci sono passata, so che possono essere molto dolorose. Sarei anche stata contenta di non passarci. Sarebbe molto meglio, ascoltare i consigli e le esperienze di amici o parenti, senza doverle provare direttamente sulla propria persona. Puoi crescere anche guardando quello che dicono gli altri.

Uno per crescere deve mettersi in testa che deve crescere da solo.

Un consiglio che do ai miei coetanei è di non soffermarsi su quello che vedono o sentono in maniera superficiale. Oggi ho visto un film sulle gang, a vedere quei due o tre ragazzi più grandi che fanno delle cose e fare delle cose sbagliate per imitarli, per farsi accettare. È giusto fare delle cose non per farti accettare questo non ha senso e ti rovini, come fumare delle sigarette. Ai ragazzi più piccoli dobbiamo dare un esempio. Anni fa il quartiere era un po' più pesante, facevano cose brutte c'è stato un tasso di criminalità, non dobbiamo seguire quell'esempio. Non dobbiamo rovinare questo posto bellissimo per minimi sbagli che si possono evitare.

Agli adulti, anche ai miei genitori che sono nati in una diversa epoca, un diverso tempo, quello che dico alla fine sono le stesse cose, magari un genitore si è fidanzato che lei aveva tredici anni e lui diciannove e se lo facciamo noi si arrabbiano e dicono lui è troppo grande però, sono cose successe nella loro epoca.

Noi ragazzi di oggi ci soffermiamo troppo sulla tecnologia e un genitore dice accontentati di un cellulare di duecento euro perché noi a quell'epoca non ce l'avevamo neanche. Allora non dobbiamo insistere a dire voglio sempre di più. Alla fine c'è da pensare anche se costano cinquecento euro sono solo telefoni.

Loro usavano i telefoni Nokia e i Motorola che se li butti contro il muro, si spacca il muro non il telefono. Sono epoche diverse, dove magari loro non avevano cose che noi adesso abbiamo, però il

fatto di essere noi persone, secondo me a parere mio siamo sempre rimaste le stesse. Perché magari le esperienze che facciamo noi le hanno passate anche loro. In fatto di mentalità non siamo cambiati molto. Secondo me è cambiata la tecnologia.



## **Emma**

L'estate a Ravenna non c'è nulla, devi andare a Marina. Magari a Porto Fuori c'è la discoteca, L'inverno come luogo dove vanno i giovani c'è il cinema City io ci andavo. A diciannove anni mi sento una vecchia, ci sono tutti ragazzini, prima era piacevole andarci. Ora vedo i ragazzini di dieci anni, io non andavo a quella età, adesso vanno a ballare, i controlli ciao, sta cambiando tutto.

D'inverno anche se vado a fare un giro in centro chi c'è? Quindi io sto in casa per quel che mi riguarda.

D'estate magari i negozi sono aperti anche di sera, c'è gente e allora ti viene da andare a fare un giro in centro.

## **Samuel**

Non voglio far sfigurare Ravenna dicendo che non c'è niente d'inverno da fare a Ravenna. D'estate il bello è che c'è molto movimento nella zona balneare a Marina. Bene o male ci conosciamo tutti a Ravenna ma siamo un po' timidi. Quando ci si incontra sarebbe più bello se ci salutassimo tutti, bisognerebbe essere più aperti a livello mentale.

Per hobby faccio video all'aperto quando ho tempo e il tempo bello me lo permette.

Mi sono accorto di essere diventato grande quando sono stato in Australia. Passare da una città più grande da una piccola città come a Ravenna mi ha dato una visione più aperta delle cose.

## **Giacomo**

D'inverno non c'è molto da fare poi è freddo, la pigrizia. La gente sparisce d'inverno c'è chi studia, chi fa sport. Io faccio sport.

Mi sono accorto di essere diventato grande quando ho iniziato a lavorare ed ho iniziato ad essere un po' autonomo, cercando sempre meno i genitori e il loro aiuto.

I momenti forti che posso ricordare sono in generale il primo giorno di tutto. Come il primo giorno di lavoro, quando non sai cosa ti aspetti e sei più teso.

## Telenia

Ho trentasette anni, la mia famiglia ha origini del Sud.

Quando ero ragazzina nel 1992 ho conosciuto il centro giovani Quake. La circoscrizione Darsena inviò una lettera a casa per partecipare ad un campo estivo e da lì nacque il gruppo dei Rapoli. Facevamo delle uscite sporadiche, poi il sabato pomeriggio potevamo andare al centro allora chiamato “La Sveglia” ora il Quake. Giocavamo a carte, a bigliardino o chiacchieravamo seduti in un divano. Organizzavamo feste tipo Halloween, S. Valentino, dei compleanni. Nell'estate del '93 ai vecchi frequentatori proposero una settimana al centro “Le navi” di Cattolica ed ai nuovi una settimana a Verghereto. Visto che c'erano rimasti posti liberi e i miei lavoravano, io andai anche a Verghereto.

È stata una esperienza molto bella. Mi sono divertita molto e ho conosciuto molti ragazzi e ragazze nuovi che magari prima incrociavo a scuola ma non sapevo chi erano. Ho frequentato fino alla terza superiore, perché poi sono andata a lavorare e facevo la stagione da maggio a settembre.

Secondo me il Quake era un punto di incontro, dove sapevi che c'era qualcuno. Se avevi qualcosa che non volevi dire a mamma e papà, se avevi bisogno, sapevi che c'era sempre qualcuno a cui poterlo raccontare: un amico, una amica, un educatore. In quegli anni dell'adolescenza penso sia una cosa importantissima visto considerato il quartiere. La mattina da piccolina nei cortili e nei parcheggi, che di sera non erano illuminati, a volte trovavi delle siringhe. Poter venire al centro nel pomeriggio era un sollievo, perché non ti ritrovavi in mezzo ad una strada, non rischiavi di incontrare brutte compagnie e avevi un punto di riferimento anche di un adulto non solo di ragazzi. Secondo me questo ha aiutato molto.

Mi ritengo una ragazza abbastanza tranquilla e sono cresciuta con il mio babbo e con lui non si sgarrava. Tutte le sere andavo in palestra con il babbo e così sono rimasta fuori dai circoli che volevano fare bullismo, con me non attaccava.

A quindici e sedici anni il primo fidanzatino, aspettavo il sabato per poter incontrare il fidanzatino. Alcuni amori sono nati nel centro Quake. Un compagno di diciassette anni è morto per droga.

Ho una figlia di sei anni e una di tredici anni. In questo quartiere ho visto tanti cambiamenti come il parco Mani Fiorite e un altro, la cosa negativa è che vengono frequentati da certa gente e con mia figlia sono restia a venire, perché non so mai cosa puoi trovare, gente ubriaca...

Sono nata e cresciuta nel quartiere mi ritengo fortunata, altri purtroppo non ci sono più. Augurerei alle mie figlie di fare la mia stessa strada, di essere persone tranquille. Non so come è ora il Quake, spererei che quando sarà il momento di transizione dalla adolescenza all'età adulta che le mie figlie possano avere qualcuno con cui rapportarsi al di fuori della famiglia, non sempre vuoi raccontare tutto a mamma e papà. Le amiche che ti fai a questa età non sempre durano, io mi ritengo fortunata perché ho ancora le mie amiche. Ho avuto la fortuna che Pietro e Sabina, gli operatori del Quake, ci hanno trattato come dei figli.

Mi ricordo come mi sono divertita al centro le Navi a Cattolica. Una sera dovevamo organizzare una sfilata e cantare una canzone e facemmo sfilare dei maschi e cantammo “Vaffanculo” di Masini dedicandola al gruppo veneto.

La mia grande ha un carattere tosto e a volte faccio fatica a farle capire. Io sono sempre stata contraria ai cellulari, ma in quinta elementare per la promozione sono stata costretta a comprarle il cellulare, se no rimani emarginata. Noi da ragazzini avevamo i jeans della Lewis e la camicia della Polo, oggi le scarpe devono essere così, se no non ti considerano e se non hai il telefono di ultima generazione pure. Io ho visto che se avevi il jeans del mercato o della Lewis non fregava a nessuno. Si fa fatica a farglielo capire. Già alle elementari ci sono atti di bullismo. Io a mia figlia le insegno di comportarsi bene ma, quando è a scuola non so. Quando lei viene a casa e dice cosa è successo io voglio sentire anche l'altra campana e poi concludo. Sono contenta se succede qualcosa a scuola e me la racconta.

## **Grazia**

Mi chiamo Grazia, ho trentotto anni. Sono nata a Ravenna. Da quando sono nata vivo in questo quartiere. Al momento vivo a Marina Romea. Ho vissuto dieci anni a Bologna. C'è l'intento e la voglia di tornare qua, perché comunque trovo che sia un bel quartiere, ampio non troppo murato rispetto al centro, c'è tanto verde e mi piacerebbe tornare qui.

Ho vissuto qui la mia giovinezza. L'adolescenza l'ho vissuta qui, i miei amici li ho conosciuti qui, quelli che mi porto dietro tuttora li ho conosciuti in questo quartiere. Noi facevamo gruppo tutti insieme fin da piccoli, si giocava nel cortile. Eravamo un gruppo eterogeneo. C'erano le persone più grandi che magari potevano badare quelli più piccoli, quindi venivamo lasciati liberi

tranquillamente nei nostri cortili. Abitavo nelle case popolari, c'erano queste distese di campi, una volta non c'era niente, c'era solo del verde. Nessuno spazio adibito realmente per i bambini. I giochi che si facevano erano: il nascondino; si giocava con la terra, eravamo sempre tutti molto sporchi. Ci divertivamo così per strada. Io, ad un certo punto della mia vita, ho deciso di iscrivermi agli scout che era un luogo di ritrovo per tutti quelli della mia età che non sapevano cosa fare. Eravamo, secondo me, un po' emarginati perché non esisteva il centro quindi si viveva molto il quartiere. Noi avevamo trovato qualcosa presso questa associazione e ci siamo divertiti tanto e l'ho condiviso con tutte quelle persone con le quali giocavo da bambina. Da casa nostra si partiva per andare in questa piazzetta dove c'era la sede scout, poi lì si incontravano altri ragazzi di altre zone di Ravenna però il punto era quello, da lì si prendeva e si andava in qualche locale, ma qui non c'era niente. Magari si stava anche solo fino a tardi a parlare in strada, non c'era nessun locale. Adesso è nato l'Almagià, ci sono delle cose da fare, eventi, ci sono altri locali e bar dove i giovani possono prendere un aperitivo. Al tempo non c'era niente, c'era solo il circolo dei repubblicani dove andava mio padre.

L'ambiente scout mi ha aiutato a crescere, perché sì, c'è una componente religiosa ma i valori erano buoni, quello dello spirito di socializzazione, comunitario, altruista ed era questo un po' che mi ha aiutato. Crescendo con questi valori, dati dalla famiglia e da questa comunità, qui ci siamo ritrovati io ed altre mie amiche a portarli avanti, non per forza poi in questa componente religiosa, c'è stato uno stacco, una maturazione. Mi ricordo che quando negli anni 90 ci fu la guerra in Jugoslavia, un centro d'accoglienza fu aperto in questo quartiere. Era una vecchia scuola aperta per i profughi e noi ragazzini di quattordici anni siamo andati a dare una mano, a smistare i vestiti, a fare accoglienza e questa è stata un'esperienza molto forte e anche molto bella. Ripensando a quello che succede ora nei centri di accoglienza, mi chiedo come mai adesso è tutto così esasperante ed estremo, mentre al tempo anche le persone del quartiere non se la sono vissuta male, non hanno visto questa intrusione effettiva di qualcuno che potesse portare via delle cose o qualcosa che potesse avere a che fare col degrado. Questo quartiere è sempre stato visto come zona di degrado, un po' anche perché è un quartiere popolare, venivano messi tutti qui. Io sono figlia di meridionali, mi ricordo che al tempo erano visti male i meridionali e adesso invece purtroppo c'è l'extracomunitario che viene visto male. Io non avevo paura di girare a piedi per strada da sola

anche solo per fare il tragitto per arrivare nella parrocchia San Pier Damiano, a dodici anni io la facevo tranquillamente a piedi senza nessun tipo di paura. È anche vero che c'era molto la voglia del gruppo, lo stare insieme, che secondo me forse gli adolescenti di adesso non so se hanno lo stesso spirito. Mi ricordo che per me era tutto tranquillo. Mio padre e mia madre mi dicevano: - Non parlare con quello perché che è un delinquente -, però io alla fine ci parlavo e lo salutavo. A me non è mai successo niente.

In passato non c'erano eventi o manifestazioni fatte qui. Adesso si fanno più cose. Anche solo la festa al giardino "Le mani fiorite", una volta non esisteva questo parco, era una distesa di ghiaia dove veniva messo in maggio il luna park. Non c'era nulla.

Probabilmente avrebbero dovuto iniziare prima a far emergere questo quartiere. MI piace. Io tornerei a vivere volentieri qua. Mi piacerebbe che questo quartiere diventasse il fiore di questa città, proprio per questa varietà di persone. Mi vengono in mente le grandi città europee come Berlino dove c'è Kreuzberg dove ci sono i turchi e adesso è diventata la zona alternativa. A me piacerebbe che la Darsena diventasse così, che prendesse questa piega, perché se lo merita questo quartiere, se lo merita proprio.

Essendo un quartiere popolare, ci sono tante case popolari che possono essere, a livello architettonico, brutte. Però si potrebbero riqualificare molti edifici vecchi. Creare nuovi locali. Riuscire a portare un po' di vita notturna. Adesso c'è l'Almagià che con i suoi eventi, il festival delle culture, fa qualcosa però io ho delle aspettative grosse. Vorrei che emergesse ancora di più questo quartiere, farei due murali in più, gli darei un po' più di colore.

Continuo a frequentare questo quartiere, perché comunque ci abita mia madre qui. Io ho due figlie, quando ho bisogno vengo qui e comunque giro per queste strade. Le mie figlie hanno le loro biciclette e girano qui e la cosa mi piace e mi diverte perché mi ricorda me da bambina che giravo con la mia bicicletta nel quartiere e mi sembrava tutto molto grande e il centro mi sembrava molto distante e invece adesso mi sembra tutto ridimensionato, tutto molto facile. Ho dei ricordi molto belli. Uno di questi è quando ci fu la grande nevicata negli anni 80. C'era questa neve altissima e c'erano tutti i bambini fuori nel cortile e ci si lanciava dai tetti dei garage per sprofondare nella neve.

Secondo me chi ha vissuta qui riesce ad avere un'apertura a 360 gradi. Secondo me se tu vivi in un quartiere popolare riesci ad essere più tollerante nei confronti di tutti. Perché forse hai vissuto delle cose che probabilmente altri, vivendo in altri quartieri, non hanno vissuto. Secondo me c'è più tolleranza, c'è più spirito di voler condividere e socializzare. Mia madre ha sempre parlato molto con tutti, è sempre stata una persona molto socievole e questo lo vedo ancora oggi, perché le persone qui si conoscono tutte perché vivono qui da quarant'anni. Forse c'è meno socializzazione con l'extracomunitario. Non so se, adesso parlo per me, se è per colpa mia o se non c'è una vera integrazione. È difficile, un po' da parte nostra, ma anche da parte loro. Forse non hanno così voglia di integrarsi. Loro fanno gruppo per conto loro, non c'è mai una fusione reale tra le persone. Questo un po' manca.



## Sara

Il mio nome è Sara, quarantuno anni, sono nata a Ravenna e cresciuta in questo quartiere, che è il quartiere Darsena. Ho vissuto per una quindicina d'anni fuori, nel forese, però la mia famiglia vive qui, le mie figlie sono andate a scuola qui, quindi in realtà è come se avessi continuato a vivere per quarantun'anni ininterrotti in questo quartiere. Ho vissuto qui tutta la mia giovinezza, adolescenza e anche l'età di oggi, quindi ho percorso tutte le scuole, le amicizie e la crescita in questo quartiere. L'adolescenza ai nostri tempi forse era un po' più semplice rispetto a quella di oggi: si studiava, si cercava di andare bene a scuola e poi si scendeva a casa degli amici, si giocava in cortile. Ho dei ricordi anche abbastanza nitidi proprio dei pomeriggi passati a giocare a pallavolo, ad ascoltare la musica, a fare le richieste alla radio con la classica telefonata, cose che adesso ormai sono roba da dinosauri, io invece me li ricordo proprio come il periodo dell'adolescenza. Poi dopo sono iniziate le superiori, quindi abbiamo iniziato anche ad andare fuori dal quartiere, a vedere il resto della città. Ho conosciuto una mia amica che frequentava le elementari con me che mi ha portato negli Scout e quindi sono entrata nel pianeta scout che ha ricoperto tutta la mia giovinezza. Grazie ad un percorso un po' diverso ho vissuto questo periodo, anche un po' complicato, in un modo alternativo.

Sicuramente vivere in questo quartiere ti mette di fronte a tanti aspetti della vita, che magari quando sei lì a dodici, tredici, quindici anni non è che ci pensi tanto perché tu stai crescendo, stai vivendo, quindi quello che vivi non è una cosa che riesci a razionalizzare, magari ci pensi crescendo, quando sei più grande. Lì per lì si cresceva e si sapeva che c'erano delle situazioni di un certo tipo, dei conflitti che si potevano avere con qualcuno rispetto a qualcun altro e quindi avendo visto tante cose anche più conflittuali, probabilmente questo mi ha formato il carattere nella crescita, in positivo nel mio caso, forse anche grazie al mondo scout che ha protetto certe relazioni tra ragazzini. Le persone importanti per la mia crescita sono state: la famiglia, sicuramente. Ho avuto una famiglia solida alle spalle, molto discreta che mi ha lasciato molto spazio e molta libertà, che io non ho mai tradito, sono stata sempre molto brava; gli amici, che condividono le giornate tutti i giorni; il mondo Scout, che da una parte è un mondo un po' chiuso, relegato a se stesso, dall'altra comunque si apre molto verso gli altri e quindi ti permette di apprezzare delle cose con le quali da ragazzo forse ci entreresti meno in contatto se non facessi parte di un ambiente come questo.

Il quartiere Darsena è cambiato tantissimo da quando io ero giovane, per esempio il parco in cui siamo ora non esisteva, come non esisteva la Darsena come è ora. In realtà i luoghi di aggregazione erano le nostre case e i nostri cortili. Il luogo per giocare, per ritrovarsi, per avere le prime esperienze di relazione era il cortile. L'unico luogo di ritrovo poteva essere la panchina sul bordo della strada. I luoghi sono migliorati molto, come il bel parco come questo che è un punto di ritrovo, non solo per i bambini, ma anche per i ragazzi, per le famiglie e i genitori. È sicuramente una cosa molto molto bella. Anche le scuole si sono attivate tanto nel corso degli anni, si sono modificate tante realtà con il contributo anche degli abitanti, di chi vive qui, ognuno con le sue forze, qualcuno più positivo, qualcuno un po' meno.

Luoghi da evitare, secondo me, non ce ne sono mai stati, come non ce ne sono neanche adesso. Magari c'è qualche zona o qualche posto che sai che non è frequentato benissimo e quindi cerchi, se puoi fare a meno, di non andarci. Però di per sé di luoghi proprio da evitare per me non ce ne sono. Le emozioni legate al quartiere possono essere quelle di una giovane donna che cresce e quindi ovviamente pensa al primo amore, alle amicizie, perché alla fine sono queste le cose che interessano ai giovani, non tanto il panorama che hai intorno, le cose sulle quali ti concentri sono legate agli aspetti relazionali, avere gli amici, un punto di incontro, le relazioni amorose. Crescendo ti accorgi che le cose sono cambiate e io le vedo migliorate, però all'epoca non mi turbavano tante cose, non mi è mai mancato niente probabilmente.

Le attività ludiche erano quelle che ci creavamo noi, non c'era qualcuno che veniva a proporci dei giochi. Per quanto riguarda le attività sportive, c'è il campo sportivo che esiste ancora, con il tennis, il calcio. Le attività sono sempre quelle, quindi chi aveva la possibilità... per esempio io il tennis l'ho fatto.

Nel quartiere sono tornata a vivere da circa tre anni, stabilmente, con la casa e tutto. Lo vivo bene, mi piace, perché è un quartiere che ti sorprende sempre, perché ogni giorno c'è qualcosa di diverso, qualcosa di nuovo, dalla persona più assurda che puoi trovare, ormai non ci fai quasi neanche più caso, perché ti trovi questi personaggi così estrosi, particolari che sembrano venire veramente da un altro mondo, ma non perché sono di un altro mondo perché magari sono anche nati qui, però sono queste persone strane. È bello perché trovi tante cose, puoi incontrare tante storie, puoi avere delle relazioni con persone che hanno vissuto tanta parte della loro vita in un altro posto e quindi ti

raccontano come hanno vissuto loro. Quindi c'è proprio uno scambio, un'interazione molto bella. Anche le nostre figlie, secondo me cresceranno assorbendo tantissimo questo scambio. Per loro è una cosa naturale, che avviene in modo naturale non vedono le differenze. Noi ancora diamo un po' di categorie alle persone: quello viene da lì, quello viene da là, quello è di su, quello è di giù. Invece per loro c'è un nome e basta e noi cerchiamo di farle crescere così, perché il quartiere è così ed è giusto che sia così. Rappresenta una sorta di visione del futuro secondo me questo quartiere rispetto anche ad altre zone di Ravenna. Qui vedi un po' quello che in altre città più grandi è molto più percepibile. Qui in piccolo è come se ci fosse una grande metropoli del domani, che ti pone degli interrogativi, per chi come me è romagnolo di nascita, la classica donna romagnola, nata e vissuta sempre in questo posto con tutte le tradizioni della famiglia che però ha anche un'apertura verso un mondo bello che si prospetta, si spera.

Io vado tanto in giro in bicicletta o a piedi e oltre all'italiano che anzi è diventata la lingua che senti parlare di meno, senti parlare tante lingue intorno a te. Le voci che arrivano, non so, rumeno, albanese, forse anche russo, adesso non so neanche distinguere le lingue, senegalese, francese...proprio quando vai nei tuoi pensieri senti tutte queste voci è come se tu assorbissi anche tutte queste diverse lingue, culture, popoli, che ti stanno intorno.

A livello urbanistico il quartiere sta cercando di fare molto, secondo me. Ultimamente si è arricchito di tanti murali. Anche oggi dei ragazzi giovani ne stanno facendo sul muro della scuola primaria Bruno Pasini. Cercano di abbellire quello che è un quartiere popolare, che nasce con case popolari, molto datate che sono grigie, è inutile quando le guardi non sono certo belle come alcune costruzioni nuove di altre zone. Secondo me c'è tanta volontà di rendere questo quartiere più bello e colorato come le persone che ci vivono. Con poche cose si riesce a renderlo più coinvolgente, ti puoi sentire come a casa tua. Ricordi precisi legati a fatti di discriminazione non ne ho. Anche perché secondo me la discriminazione è legata a fatti piccoli personali. Quando io ero piccola, c'era la grande immigrazione dal sud, poi è venuta quella dagli altri stati. Litigi, discussioni, piccoli screzi, magari può capitare di sentirli, quelli sì, ma ricordi di discriminazione non ne ho. Al giorno d'oggi ancora meno, nel senso che ormai tra di noi cittadini della Darsena è un fatto superato, almeno per come lo vivo io, non lo sento e non lo percepisco neanche nelle persone che mi stanno attorno.

## Angelo

Mi chiamo Angelo Vinci sono nato nel 1964, ho vissuto in questo quartiere fino all'età di 25 anni. Abitavo in via Muggia vicino a questo campetto che, aveva gli alberi appena piantati. Dietro casa c'era un campo agricolo dove in estate andavamo a giocare e con le balle di fieno facevamo le capanne, poi quel campo nel '74 è diventato un campo sportivo che ancora c'è.

Qui dietro c'erano tante aree agricole dove andavamo a giocare, c'erano le ranocchie, i girini quando pioveva molto e noi andavamo a catturarli.

Poco distante c'è la parrocchia di San Pier Damiano un luogo di incontro per molti ragazzini. La parrocchia era molto molto frequentata, facevano il cinema il sabato pomeriggio e la domenica. Erano film tipo la serie di Godzilla, western, molti sulla bibbia ovviamente e film giapponesi molto impegnativi. La parrocchia era gestita dai frati francescani, era diversa dalle altre parrocchie. C'era in particolare un frate che lavorava come facchino al porto. Era quello che riusciva raccogliere tutti i ragazzi più scalmanati. Aveva un modo di fare un po' sanguigno e non era tanto un predicatore era per molti ragazzi quasi un amico.

Ci divertivamo fra campetti, partite di calcio e parrocchia. Finiti i compiti si usciva a giocare, c'erano tanti bambini, si andava a scuola a piedi da soli fin da piccoli. L'estate soprattutto eravamo sempre fuori casa e c'era tanto verde, tanti parchi.

All'epoca vicino c'era una fabbrica e al mattino presto si veniva svegliati dalla sirena che richiamava gli operai al lavoro. Poi è stata chiusa e hanno costruito dei palazzi al suo posto.

Il tempo passato da noi ragazzini era quello a scuola e per strada. La scuola media Montanari, era in effetti prettamente per chi viveva in questo quartiere, a Porto Fuori e a Marina di Ravenna. La scuola era il posto dove si cresceva e dove ci scambiavamo punti di vista con ragazzi di tutte le età.

Scuola, parrocchia e campetti, vivevamo sempre qui, alcuni l'estate andavano dalla nonna al mare.

Quando abbiamo iniziato ad andare in bicicletta allora potevamo allontanarci anche in altri quartieri.

I giochi andavano dal calcio a quello di cappa e spada. Avevamo delle vere e proprie bande col capitano e tutti i sottoposti, costruivamo delle spade di legno e bastoni come finte lance, costruivamo delle trincee con l'erba tagliata. Oltre alle partite di calcio c'è stato un periodo in cui

costruivamo dei carrellini in legno con le ruote con i cuscinetti a sfera. Per un periodo si sentiva in continuo questo fruscio delle ruote dei carrellini. In quel periodo ci fu la chiusura del traffico per la crisi petrolifera e per molti ragazzi era bello poter andare in strada con i carrellini liberamente. Fu un bel periodo per noi ragazzi, nonostante la crisi internazionale.

Crescendo nell'adolescenza iniziavamo ad allontanarci andando nelle scuole superiori, frequentavamo nuove amicizie. Non c'erano luoghi di aggregazione per i giovani. C'erano i bar abbastanza grandi come quelli dei comunisti e dei repubblicani. A me non piaceva andare al bar se non per fare qualche partita a calcino o flipper, la sera non lo frequentavo.

Con l'arrivo del motorino ci allontanammo dalla parrocchia. Con i motorini ci incontravamo in via Pola eravamo un bel gruppo tutti quanti con le moto, c'erano le vespe i ciao.

Verso la fine della terza media già iniziavo a sentirmi in grado di prendere iniziative più autonome e scelsi una scuola a Forlì e mi allontanai da questo posto. Stavo via molte ore al giorno poi alla terza ho cambiato scuola, non mi corrispondeva più. In questo quartiere dagli anni 70 iniziarono a costruire tantissime abitazioni non assomiglia più a quello del passato. La fabbrica è stata chiusa.

Le persone attorno riferivano ai genitori e ad esempio salivamo sui tetti di piccoli fabbricati e ci portavamo delle cose facevamo merenda sul tetto, tentavamo di costruire capanne sugli alberi senza successo. Verso l'adolescenza facemmo un gruppetto con altri tre e mettevamo da parte i soldi. Con i soldi raccolti ci eravamo abbonati ad una rivista sugli ufo, con un binocolo del padre di uno di noi scrutavamo il cielo nella speranza di vedere qualcosa ma non abbiamo mai visto nulla. Per un certo periodo continuavamo a incontrarci per parlare degli extraterrestri. Noi ci eravamo scambiati dei libri gialli per ragazzi dove c'erano tre investigatori che avevano una base che si erano costruiti, una base segreta, e anche noi lo facemmo in un capannone abbandonato qui vicino. Questo si poteva fare ci conoscevamo quasi tutti. Si era costituito come una cintura di sicurezza fra la parrocchia e i vicini di casa per tutti i ragazzi che stavamo molto fuori casa. In inverno si andava molto nelle case, ci scambiavamo le visite in casa, e giocavamo con i soldatini dell'Atlantic. I rapporti con gli adulti era, oltre che con i genitori, principalmente in via Aquileia con i commercianti. Moltissimi ragazzini andavano a fare la spesa, almeno il pane. Dalla parrucchiera andavamo perché lei quando cambiava le riviste ci regalava quelle vecchie. C'erano tanti generi di riviste, come i fumetti degli anni 70 e fra queste riviste capitarono anche quelle porno, così ci siamo fatti una cultura.

Il passaggio grosso nell'adolescenza è stato quello di avere il motorino. Nel quartiere c'erano alcuni personaggi particolarmente portati per fare a pugni. Conoscendoli sin da piccoli per noi erano persone come le altre, non ci pesavano ma, in altri quartieri magari erano visti con preoccupazione. Quando uscì il film I guerrieri della notte loro uscirono tutti travestiti come nel film. C'era uno particolarmente appassionato di Bruce Lee, alla parrocchia davano i film di Bruce Lee, e quando usciva dal cinema si destreggiava a fare mosse di Karate.

La scuola media è stata veramente importante penso per tutti. C'erano alcune persone difficili da trattare e avevano l'abitudine di frequentare un bar e ci andavano solo loro e gli altri evitavano di passare di lì per evitare di essere presi in giro, ma erano non persone eccessive, erano forse un po' esuberanti.

Molti si ricordano che poco distante c'era l'ippodromo vi facevano concerti e un anno vi fu organizzato il festival della gioventù mi pare nel '73 o '74. C'erano tantissimi con i capelli lunghi i pantaloni larghi, i figli dei fiori. Io avevo dieci anni dormivano per strada e ricordo che venivano a comprare nei negozi e ci colpì che compravano qualcosa e se la passavano, per esempio una mela, un panino se li passavano. Eravamo impressionati. Dopo crescendo abbiamo saputo dei movimenti pacifisti, allora ero ancora piccolo non leggevo il giornale.

La nostra professoressa di italiano alle medie iniziò a insegnarci a leggere il giornale. Iniziò ad insegnarci cos'era un giornale e ad aver uno spirito un po' critico. Le notizie di allora erano di tipo politico e soprattutto di terrorismo, erano gli anni di piombo. Grazie alla professoressa molti iniziammo a leggere il giornale e questo dimostra che se a scuola si fanno delle cose di un certo tipo è molto importante.

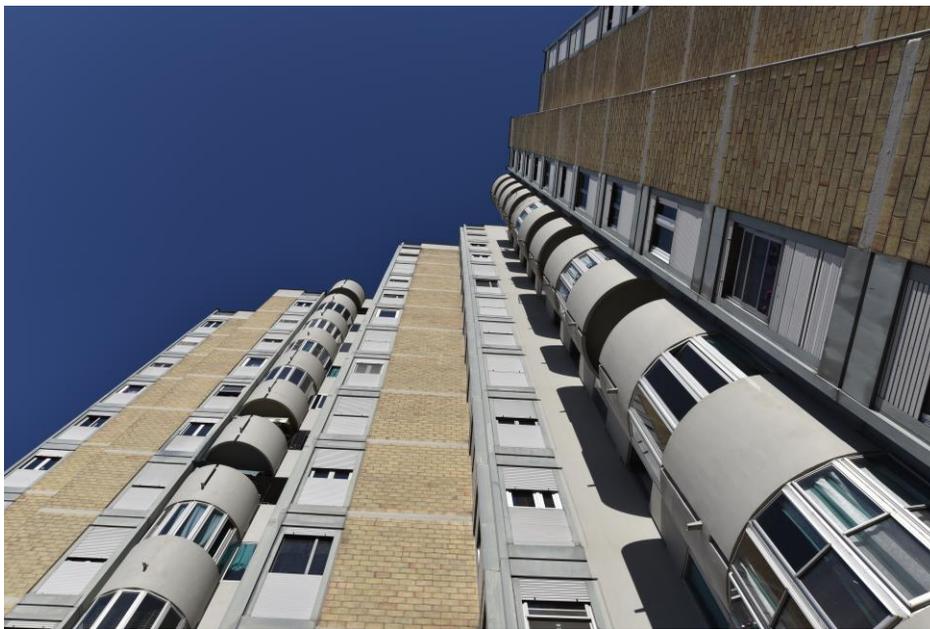
Per molti che avevano situazioni difficili, la scuola era un luogo dove trovavano qualcosa di diverso dalla loro realtà. In questo quartiere c'era una concentrazione di persone che potevano avere problemi economici, altri potevano vivere di cose non proprio legali, furtarelli. Molti dicevano che via Fiume era malfamata, ma questi erano i discorsi delle signore che facevano la spesa, io non ho avuto esperienze di violenza o subito qualcosa da qualcuno. C'era chi faceva il bullo, che poteva disturbarti ma, anche in altri luoghi non solo in questo quartiere.

Non credo di poter trasmettere un messaggio ai giovani, oltre a tutti quelli di Facebook, Instagram.. non credo di essere la persona adatta da dare un messaggio ai giovani. Forse potrei dire a qualcuno di una certa età che, se ci sono dei bravi insegnanti, potete prendere delle cose che vi servono per la crescita.

Credo che in questo quartiere ci sia una alta densità abitativa. In questo quartiere ci sono molti alloggi PEP. Spero che chi si occupa dell'amministrazione della città non faccia l'errore di concentrare troppe persone che sono senza lavoro in un unico quartiere in modo da trasformarlo in un ghetto. Non è così oggi, ma alcuni hanno un po' di paura e preoccupazione. Forse andrebbe fatto e forse si fa già un lavoro per far capire che questo quartiere è come un altro. Spero che si possa superare questa nomea su questo quartiere.

Se sono venuti a vivere tanti stranieri che possono portare qualcosa in più, bisognerebbe lavorarci come in altri paesi di Europa.

Se ci sono persone che possono lavorare in modo costruttivo è il momento di utilizzarle.



## Pietro

Mi chiamo Pietro Baccarini, sono nato a Ravenna nella Darsena cinquantasette anni fa.

Sono operatore culturale per l'assessorato al Decentramento e mi occupo del territorio della Darsena e del Mare.

Svolgo questa attività dal maggio 1989 e dal 1991 ad oggi ho lavorato proprio nella Darsena.

Quando ero ragazzo frequentavo la parrocchia di S. Pier Damiano ed una amica mi disse che faceva un concorso per animatrice nei centri ricreativi estivi. Le chiesi se potevo fare il concorso, mi disse che ci sarebbero state tante persone anche da tutta Italia, era una cosa molto ambita. Mi piaceva stare con i bambini e mi sarebbe piaciuto lavorare con l'infanzia. Io partecipai e passai il concorso. Ed iniziai questa attività fino all'anno 1989 in cui mi venne chiesto di fare l'operatore culturale per l'allora delegazione di Castiglione di Ravenna. Io ero alla vigilia dei lavori estivi, ero iscritto all'università di medicina. In famiglia lavorava solo mio padre, mia mamma faceva la casalinga, così ci sentivamo in dovere di dare un aiuto lavorando. Io sono di natura conservatore non amo i cambiamenti e mi spaventava un po' affrontare il nuovo lavoro, non sapevo di cosa si trattasse, ma quella volta rischiai e accettai. Feci tre mesi e pensavo di aver finito l'esperienza anche positivamente, invece mi chiesero di continuare fino alla fine dell'anno. A Marina di Ravenna mancava un operatore culturale e accettai. L'allora dirigente alla vigilia dei centri estivi mi chiese se potevo andare alla Darsena perché c'era un CRE in crisi. Io ero curioso di andare a svolgere come operatore culturale una attività che conoscevo e avevo svolto come animatore, così accettai. Iniziai il primo luglio del 1991 alla Darsena e rimasi lì a lavorare. Dopo l'estate mi venne chiesto di fare un progetto rivolto ai preadolescenti, anche se non avevo tanta esperienza mi piacque molto l'idea. Così proposi un progetto, che piacque molto al presidente di circoscrizione e al servizio e così iniziò la grande esperienza del centro giovani fino al mio passaggio dal lavoro sul campo ad altri compiti organizzativi. Ora la conduzione educativa del centro giovani è passata ad altri operatori.

La mia infanzia l'ho trascorsa in questo quartiere, noi bambini avevamo pochissimo con cui giocare. Giocavamo nel cortile non c'erano auto e la palla era il gioco principale. Io e mio fratello gemello eravamo molto creativi. Utilizzavamo i lego che avevamo in casa e piccoli animaletti che davano in

omaggio con i formaggini, inventavamo dei giochi che poi abbiamo visto erano all'avanguardia, sono diventati giochi in scatola simili ai nostri.

Sentivamo molto il senso di amicizia e solidarietà, ci aiutavamo molto, le risorse di uno andavano a favore dell'altro, eravamo felici con niente con le poche cose. Questo quartiere era spoglio. Piano piano nel 1966 ho visto edificare la scuola media Montanari. C'era una grande area verde, dove poi è stata costruita la scuola Callegari, dove noi giocavamo a pallone o a nascondino. La piazza che oggi è chiamata parco Mani Fiorite era un'altra area grande con ciottoli, dove andava il luna park, il circo e altri spettacoli viaggianti ed era molto poco curata. Il quartiere è diventato sempre più accogliente. Nel 1995 facemmo una proposta ai cittadini e nella scuola elementare Pasini. Abbiamo chiesto la partecipazione per farli diventare portatori di proposte e abbiamo cercato di creare un luogo di ritrovo per i cittadini. Il nome del parco è stato scelto da bambini e bambine della scuola Pasini.

Ho passato la mia gioventù negli anni 70. Con i miei amici eravamo spensierati e non ci rendevamo conto che i pericoli, come quello della droga, erano vicinissimi. Ho visto molti ex compagni di scuola morire per droga. Nella Darsena via Tommaso Gulli venne nominata "Gulli street" per i fenomeni di malvivenza che sembravano caratterizzarla. Dopo quarant'anni ancora il quartiere viene pensato peggiore di altre zone della città. Ancora rimangono i pregiudizi. Non sono solo qui le problematiche e le difficoltà della città. La politica ha fatto in modo che la gente visse di più il quartiere e che la presenza, la partecipazione degli abitanti facesse da deterrente per i fenomeni di malavita.

Io mi considero privilegiato, frequentavo un gruppo della parrocchia, quindi eravamo più protetti, sentivamo il clima difficile ma, non era solo nel quartiere era anche altrove. Cercavamo di stare attenti. Prima di tutto come cittadino poi come operatore culturale ciò che mi ha dato impulso è il credere nella possibilità di poter migliorare la vita delle persone. Insieme ai presidenti di circoscrizione, insieme ai consiglieri, ai cittadini, ai politici, tutti motivati, abbiamo pensato a dei progetti per l'infanzia e per gli adolescenti. Il Consiglio per ragazzi per 10 anni ha coinvolto i ragazzi della scuola elementare e scuola media Montanari, per realizzare progetti utili per far stare meglio i bambini nel loro territorio. Con il centro giovani abbiamo tolto dalla strada un numero di

ragazzi notevole, che poi sono tornati a ringraziarci per le opportunità che siamo riusciti ad offrire loro.

Il centro giovani, nato nel 1992, all'inizio si chiamava RA PO LI era per i ragazzi di Ravenna, Lido Adriano e Porto Fuori. Questo centro giovani poi è stato ribattezzato dai ragazzi QUAKE, che viene dalla parola inglese EARTHQUAKE che significa terremoto, praticamente i giovani si vedono in continuo movimento e loro si sono rappresentati con questa parola. Dopo la prima fase, in cui i ragazzi provenivano da altre zone di Ravenna: Lido Adriano, Porto Fuori, il centro giovani vide la seconda generazione di ragazzi del quartiere Darsena. In quella fase nel quartiere c'erano tante famiglie che venivano dal sud e non erano abituati ad una possibilità per i giovani così all'avanguardia.

Successivamente nel quartiere arrivarono famiglie provenienti da altri paesi comunitari ed extracomunitari. Attualmente la minoranza sono ragazzi e ragazze italiane. Le famiglie non conoscendo la lingua italiana si affidano completamente al centro. Nel periodo precedente le famiglie italiane venivano a confrontarsi e a chiedere dei loro figli. Nel tempo abbiamo potuto conquistare la fiducia delle famiglie e dei ragazzi. Il lavoro non viene fatto solo nelle ore di apertura del centro, c'è un lavoro costante dietro le quinte di dialogo con le persone. Questa attività di confronto e di dialogo è importantissima. Grazie all'ascolto, al confronto, in questo centro abbiamo potuto offrire ai giovani comprensione per poterli indirizzare nelle loro scelte scolastiche e professionali. Nel centro giovani vengono condivise le scelte con i ragazzi e loro stessi possono proporre gli argomenti e le iniziative. loro stessi sono i curatori per esempio dei volantini delle iniziative, partecipano nell'organizzazione.

Ci sono dei ragazzi che erano portati per la musica o per il ballo e li abbiamo motivati a coltivare questi interessi.

Un esempio eclatante è un ragazzo appassionato di musica, che nelle feste sceglieva le musiche. Oggi questo ragazzo lavora in luoghi molto famosi come il Baccara. Un altro ragazzo è oggi il vicepresidente della Banda di Ravenna. Abbiamo anche collaborato con le assistenti sociali per affrontare dei casi di particolare difficoltà, per aiutare i ragazzi a scegliere la scuola e il lavoro giusto per loro. Altre volte abbiamo dato un sostegno affettivo, quando c'erano delle situazioni di particolare conflittualità in famiglia o difficoltà nel rapporto con il partner. In 18 anni della mia vita

ho poi rivisto i ragazzi che venivano al Quake, che sono tornati a salutare con i loro figli. Io e Sabina, la mia collega, li abbiamo rivisti maturati e sereni, questi cambiamenti sono importantissimi.

In un quartiere come questo un centro giovani è fondamentale e fortunatamente la nostra assessora Morigi crede a questa preziosa risorsa. In questo quartiere c'è anche il consultorio Giovani, dove maggiorenni e minorenni possono andare per chiedere ai professionisti consigli e documentarsi quando si sentono di affrontare la relazione di coppia.

In questi vent'anni grazie a tanti soggetti il quartiere è migliorato. C'è anche lo spazio culturale dell'Almagià, che consente a tantissime associazioni giovanili di potersi esprimere. Nella Darsena c'è anche l'Ostello. In questo quartiere c'è anche la Casa Delle Culture, dove tutti i giovani e non giovani stranieri e italiani possono avere sostegno per incontrarsi per imparare la lingua italiana e per inserirsi nella città.

Per il futuro non bisogna abbassare l'impegno. Ad esempio attualmente c'è stato un aumento nelle giovani generazioni dell'HIV. Abbiamo abbassato la guardia, pensando ci fosse conoscenza sulle malattie sessualmente trasmissibili. Bisogna dare alle giovani generazioni dei punti di riferimento. Spero che l'impegno del passato possa essere continuato.

## **Graziella**

Abito in via Grado.

Sono Graziella Leoni, Vicepresidente del centro sociale per anziani La Quercia. Sono addetta alle attività culturali, per l'estate contattiamo dei gruppi musicali e facciamo delle serate in piazza. Tutti i giorni giochiamo a carte, io organizzo i giochi del Bunraku e del Mahjong. Mi stimano e quando dico qualcosa mi ascoltano, questo mi dà molta soddisfazione. Sono diciassette anni che faccio queste attività per il centro.

Io e mio marito abbiamo la voglia di fare del bene per il prossimo e forse anche per il fatto che abbiamo perso un figlio. Sono iscritta all'AUSER e mi hanno chiesto di fare l'accompagnatrice nelle vacanze per anziani e ancora lo faccio. Sono sempre alla Quercia durante il mio tempo libero.

Ho conosciuto mio marito a sedici anni. E a vent'anni nel '61 mi sono sposata. Fra amiche andavamo al mare in bicicletta. Andavamo a ballare, andavamo al cinema. Il sette novembre mi sono fidanzata. Mi ricordo che tutte le mie amiche mi portarono i fiori a casa, saranno stati una

ventina. Mio marito è venuto a casa mia per fidanzarsi con me. La mamma di solito stava con i fidanzati in casa non li lasciava soli, ma la mia mamma dopo due volte ci ha lasciato soli.

Le mamme venivano ad accompagnarci la sera a ballare per controllare cosa facevamo, per vedere come ci comportavamo.

Prima di sposarci andammo da soli a Firenze in motore.

Non ci diplomavamo andavamo ad imparare un lavoro io ho imparato quello di sarta.. Da ragazzina ho iniziato a lavorare come sarta e l'ho fatto fino al 1975. Mio marito l'ho conosciuto a ballare in una sala di un circolo a Ponte Nuovo dove abitavo. Nel '62 è nato il primo figlio. Nel 1977 è nata una bambina. Siamo andati ad abitare a Fosso Ghiaia e nel 1966 siamo venuti ad abitare a Ravenna nella zona del mulinetto. Allora c'era poco. Mio marito aveva la moto. Io lavoravo fino alle due di notte ed avevo due scolare apprendiste. Mi dava molta soddisfazione. Negli anni '70 fecero tante materne, chi aveva certe condizioni poteva entrare a lavorare per il comune ed io potei entrare a lavorare nelle scuole. Dal 1975 fino al '91 ho lavorato per il comune. Da sposata in estate andavamo in montagna.

## **Casimiro**

Sono il referente del Centro Sociale “La Quercia” che è l’unica cosa che è rimasta in questo quartiere perché i circoli politici sono stati tutti chiusi: per primo quello della DC , successivamente quello del PSI, poi quello del PCI PDS in via Aquileia. Anche il partito repubblicano ha chiuso il circolo, quindi si è creato un vuoto, in parte ci sono rimasti gli esercizi pubblici che ci sono adesso, ma mordi e fuggi. Tu fai colazione, se stai lì dieci minuti a leggere il giornale va bene, se ci stai di più dai fastidio. Quindi non c’è più un luogo di aggregazione, di confronto e di discussione c’è rimasto solo questo in questo quartiere. Quindi speriamo che in futuro si faccia qualcosa di meglio.

Mi chiamo Calistri Casimiro, e sono vissuto in questo quartiere, cosiddetto Case Popolari, dal 1943 occasionalmente perché prima abitavo in Via San Mama, numero 25. Non sono di Ravenna, sono un immigrato perché ero orfano di entrambi i genitori. Un fratello mi ha allevato come un figlio. Sono venuto ad abitare in questo quartiere casualmente, perché durante un bombardamento nel 1943 un inquilino fu colpito in pieno da una bomba e ci fu assegnato l’appartamento di questo inquilino che era un doganiere dell’area portuale. Quindi siamo venuti ad abitare qui. Io mi sono trovato molto bene. Tutto il passaggio del periodo bellico me lo ricordo perché avevo dieci anni, sono nato nel 1935. E devo dire che in questo quartiere sono stato benissimo, nelle prime case popolari, quelle file che ci sono su via Lanciani e via Fiume, sono tre file che cominciavano da via Tommaso Gulli che terminava in via Lanciani, dopo era tutta campagna e terminava in via Umago

ed oltre era tutta campagna. Quelle erano due file di case che dovevano rispondere alle esigenze popolari di allora. Essendo una zona popolare non era sempre ben vista perché, l'ho vissuto personalmente, non era addirittura ben vista dal parroco, cosa assurda. Il parroco della parrocchia di San Simone, non ci accettava in parrocchia, ci suggeriva in maniera caritatevole: - Voi che abitate nelle case popolari andate dai Salesiani. Andate a messa lì vi danno anche la brioche. - Per dire i pregiudizi che c'erano nei confronti delle case popolari, ci sono sempre stati e in tutta la mia vita ho sempre sentito questi pregiudizi esagerati. Se uno guarda le case come si sono sviluppate, si rende conto dell'evoluzione e del miglioramento dell'aspetto economico della città. Queste tre file avevano appartamenti modestissimi di 48- 49 metri, senza doccia senza bagno semplicemente un water, dove vivano famiglie di quattro o cinque persone e dove in dotazione avevano l'orto. Un pezzetto di terreno per poter coltivare. Man mano che si viene avanti, se guardiamo la via Grado, le case cominciamo ad essere più aperte, non c'è più l'orto, negli anni 50 comincia ad esserci il garage. Si vede il mutamento della vita, e venendo avanti per la via Tommaso Gulli che si è sviluppata fino agli anni 70 - 75, poi non si è fatto più niente. Lì ci sono addirittura appartamenti di 120 metri quadri con il garage e non è sufficiente, tutti hanno più macchine e quindi occupano anche suolo pubblico, e questo è stato lo sviluppo. Ritornando a quegli anni, il 60% di quelli che abitavano in quelle tre file di case erano braccianti, erano quasi tutte persone che lavoravano nella campagna, che non avevano un lavoro fisso. Essere braccianti voleva dire andare alla sera, aspettare il turno, alle ore 21 nelle cooperative che avevano delle sedi nella città e ti dicevano dove la mattina dovevi andare a lavorare. In maniera particolare per le donne, ma anche per alcuni uomini quella era l'unica maniera di lavorare in quel momento. Poi in questo quartiere avevamo la Pansac, oggi Pansac allora Montecatini iustifico, poi naturalmente c'erano altre aziende, c'era già allora l'Almagià che dava molta occupazione. Nella nostra area c'erano parecchie aziende. Cominciando poi dallo sviluppo industriale con la Sarom che era il massimo, perché gli operai lì percepivano lo stipendio più alto, essendo considerati petrolchimici quindi lo stipendio della Sarom era l'aspettativa di tutti i ravennati, ma non era facile entrarci e poi su su con l'avvento dell'Anic. Questo è stato un quartiere che è cresciuto a dismisura e dove quasi tutti siamo stati immigrati, gente proprio di Ravenna si conta sulla punta delle dita, non ce n'è più di gente nata a Ravenna. Il momento in cui vi è stata la più grande immigrazione è stato quando il Comune di Ravenna decise di sgomberare le caserme, che erano state occupate da persone che venivano dal Sud. C'è sempre stata una forte immigrazione dal Sud verso il nostro territorio. Non è stato uno sgombrare facile, perché io ricordo che per sgomberare quelle strutture si doveva sorvegliare che qualcun altro non occupasse di nuovo. La caserma la si lasciava libera per andare ad abitare nelle case popolari, ma si faceva in maniera di far venire su degli amici o dei parenti dal proprio paese per occupare il posto

che si lasciava. È cresciuto questo quartiere in maniera anche rapida, se vogliamo, perché Ravenna ha subito una forte immigrazione, per esempio con la realizzazione dello stabilimento Anic, dove alcuni avevano fatto la domanda ed erano riusciti a entrare, ma poi hanno ritenuto di non aver trovato il proprio lavoro, la risposta alle proprie aspettative, perché prendevano 28.500 lire, allora, nel '54, c'erano altri stipendi simili, però era la cifra più bassa degli stipendi ravennati. Alcuni amici di Ravenna che erano riusciti ad essere assunti, nel giro di tre o quattro mesi si sono licenziati. Quindi all'Anic il 70% degli assunti erano persone venute da tutta Italia, dall'estremo Nord all'estremo Sud. Infatti, qui abbiamo dei soci del centro sociale che si sono collocati a Ravenna, venendo proprio a lavorare all'Anic. Poi successivamente le condizioni sono migliorate perché questi operai sono stati riconosciuti da chimici a petrolchimici e si sono equiparati con gli stipendi che poi ultimamente non erano i peggiori. E questo è lo sviluppo del quartiere così la realizzazione del porto industriale verso il mare lontano dalla città. Negli anni '50 si è tombata la prima parte del porto di fronte alla chiesa di San Simone. Il porto arrivava fin lì ed è stato tombato con tutte le macerie della città di Ravenna. Lì dentro se uno andasse a rimettere le mani troverebbe, secondo me, anche bombe, perché lì è stato buttato tutto. Ripulendo la città, ancora martoriata dagli eventi della guerra, è stato buttato tutto in quel tratto di canale e quindi è scomparsa l'attività portuale, dove quando io ero bambino fino agli anni '48, '49 il porto era un formicolio di persone: operai che lavoravano, birocciai o camionisti che trasportavano e la compagnia portuale che era l'azienda dominante perché aveva la concessione demaniale per tutta l'area portuale. Ogni tanto, io ho sempre pensato che lo facessero di proposito, lasciavano cadere un sacco da un nastro trasportatore o da una posizione, il sacco cadeva in terra, si rompeva e la gente poteva raccogliere il prodotto. Quindi era una roba, insomma che se uno se la ricorda faceva un po' effetto.

Il nostro porto è un porto imponente e di grandi dimensioni. Io ho avuto anche l'occasione di vederlo in aereo, e devo dire che è più grande di quello che potevo pensare, perché una cosa è vederlo da una parte o dall'altra e una cosa è sorvolarlo e vederlo da sopra. Il porto di Ravenna è un porto che in questi ultimi anni si è arenato, mi auguro che si riprenda un percorso di sviluppo.

Tornando all'infanzia, noi eravamo tutti ragazzini sbandati, perché uomini non ce n'erano. Al massimo c'erano ragazzi di quindici - sedici anni che avevano già atteggiamenti comportamentali da uomini e che noi cercavamo di emulare. L'esercito alleato era ricco, non certo paragonabile ai nostri eserciti, neanche a quello che ho conosciuto quando io ho fatto il servizio militare. Esso scaricava gli approvvigionamenti, viveri, carburante e munizioni lungo la strada, accatastati lungo la strada, parcheggiati. Infatti, in via Lanciani, dall'inizio fino al porto, e così pure in via Fiume c'erano carrarmati, camion e cataste di munizioni e di taniche di carburante. Me lo ricordo come

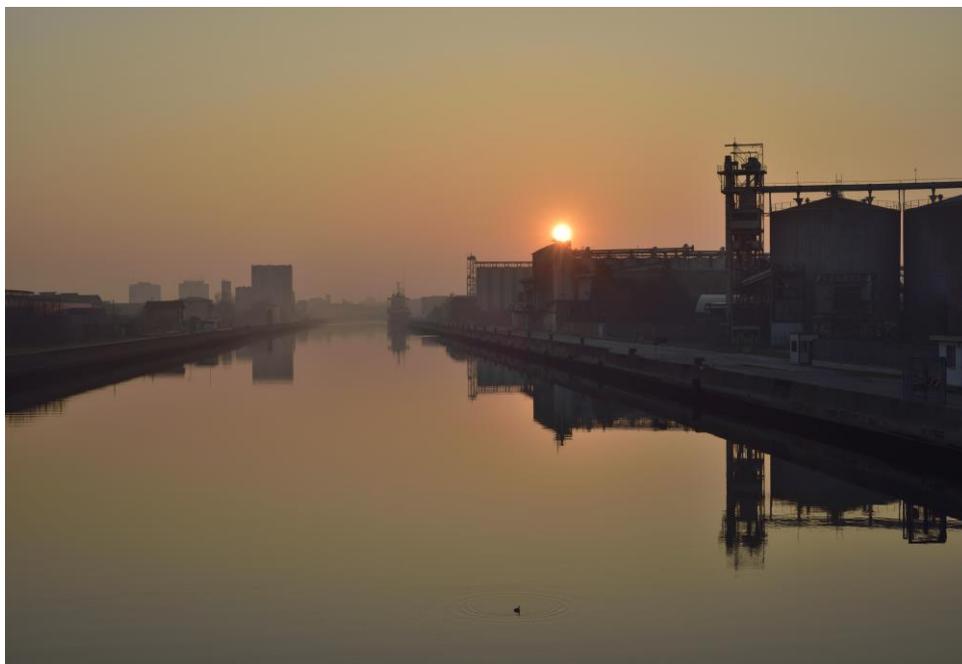
fosse oggi: i soldati arrivavano (io ho fatto il militare mi ci volevano dieci firme per fare un pieno in una macchina), lasciavano le taniche vuote, prendevano le piene e se ne andavano. Qui ho amici della mia età che smontavano le munizioni per togliere la polvere dall'interno, con un rischio incredibile, perché lo facevano in una maniera primitiva, cioè mettevano il proiettile dentro il buco di una fogna e muovevano il bossolo per poter estrarre le polveri dall'interno per fare giochi tipo fuochi d'artificio. E ci sono stati anche dei casi di giovani che sono morti per questo, in via Perilli. Mi ricordo che una casa era quasi tutta crollata per questo tipo di operazione. È un quartiere che tra la miseria e l'evoluzione dei tempi è cresciuto notevolmente. Le famiglie di braccianti, hanno cresciuto i propri figli, li hanno fatti studiare, prendere la laurea e questi sono diventati i dirigenti delle aziende di Ravenna. E non mi riferisco agli incarichi politici: uno è bravo, è un buon politico e può fare il dirigente e io non disdegno neanche questo. Però allora eri assunto perché avevi una laurea di un certo tipo e avevi un certo titolo di studio e devo dire con sorpresa che noi avevamo il direttore della Sarom e il direttore dello iustificio. Non tutti i ragazzini studiavano. I più fortunati facevano le medie, ma non tutti superavano lo scalino. Quelli meno portati allo studio, io ero uno fra quelli, facevano l'avviamento professionale, che era la scuola di tre anni dopo la scuola elementare. I più bravi riuscivano ad avere un lavoro e questo è il quartiere che ha dato il gruppo dirigente della città di Ravenna. Torno a precisarlo e non mi stanco di dirlo. Il gruppo dirigente delle aziende ravennati è quasi tutto nato nel nostro quartiere da famiglie poverissime. Quando parlo di povertà, è una povertà vera, non come quella che si cita oggi. Oggi siamo poveri perché la vita ha un costo elevato. Con ciò che si spende nell'energia elettrica per la propria illuminazione una volta si viveva. È una povertà diversa. Allora la povertà era che non c'era da mangiare. E per spiegare questo posso raccontare un episodio che racconto solo ad alcuni amici, ma mi piacerebbe che lo sapessero anche i giovani. Venni assegnato a lavorare in una cucina, avevo nove anni e mezzo, perché mi presero a rubare in un carrarmato. Naturalmente a dieci anni rubavamo la cioccolata, nei camion, nei carrarmati, nei cruscotti delle macchine e allora c'erano le case di correzione giovanili. Non è come oggi che ti prendono, ti segnano il nome e vai a casa. Non so quanto sia utile fare della correzione, non so quanto sia utile lasciarli liberi senza dare un senso di punizione. Allora il rischio era pieno. A Villa San Martino di Lugo c'era un carcere minorile, dove naturalmente ti facevi cinque o sei mesi per un furtarello banale come poteva essere quello. Quando mi presero, avevo i più grandicelli quattordici, quindici anni che mi facevano da palo e mi dicevano: - Miro - mi chiamavano- se ci sono le sigarette prendi anche le sigarette!- Io cercavo le cicche americane che noi non avevamo mai visto. E nei cruscotti ce n'erano e in più c'erano dei bei quadrettoni di cioccolata, che noi, che abitavamo in questo quartiere, sicuramente avevamo visto solo nelle vetrine di qualche pasticceria del centro. Era questa era la ragione per cui entravamo nelle

macchine per prendere quei prodotti. Quella era una miseria vera. Venni preso dalla allora MP che era la *militar police* delle truppe alleate, mi portarono in un posto, dove erano riuniti il comitato di liberazione e tutti i rappresentanti delle forze occupanti di Ravenna che ci avevano liberato. Era prima del Natale del 44, non ricordo bene il giorno, fui portato nella sala consiliare del comune e un capitano canadese mi chiamò da una parte e mi chiese: - Perché tu rubi?- Mi chiese anche come stavo in casa. Mio fratello era stato fatto prigioniero dai tedeschi il giorno dei morti del 1944 e la mia mamma era una donna non di grande salute e quindi io ne approfittavo. Vivevo un po' come uno zingarello nel quartiere, insieme ad altri, perché eravamo tutti sulla stessa linea. Detto così mi portarono in una cucina e mi diedero in consegna a un ragazzo di quattordici anni, che ricordo come oggi, un ragazzo di quattordici anni in divisa da militare. - Be' e tu cosa fai qui?- Mi hanno trovato tra le macerie a Cassino, non hanno rintracciato i miei genitori. - Dormiva addirittura nella cucina. Io gli davo una mano. Questo ragazzo, che pure avendo quattordici anni sembrava il padrone della cucina, aveva un incarico, gestiva tutto lui e quando arriva il momento: -Adesso arrivano i civili!- Ma io non lo sapevo. Finito di dare da mangiare ai militari che si presentavano, i civili che sapevano di questa opportunità erano tutti lì in fila. Se non sto attento, portano via anche me. Per dire che quando si vedono queste cose nei film sembrano banalità, ma la miseria porta anche a questo. Un Paese che era stato in guerra ed era stato liberato da poco. Quel ragazzo mi chiese:- Ma tu hai preso qualcosa da mangiare per te?- Ah, no, non me l'hai mica detto.- Credevo non ci fosse questa regola. Il giorno dopo mi fece andare lì con due pentole, una per il primo e una per il secondo, la frutta, il pane. Tanto è vero che tre famiglie che abitavamo nella stessa scala, mangiavano con quello che portavo a casa io. L'ultima persona di quelle famiglie è morta che saranno sette o otto mesi. Quando l'andavo a trovare mi ricordava che per cinque mesi gli avevo dato da mangiare. Perché uomini adulti non ce n'erano, tranne un poliziotto, un vigile urbano. Abbiamo avuto un vuoto dal 1943. L'8 settembre chi ha potuto è scappato, chi si è imboscato, chi ha fatto il partigiano, ognuno ha cercato di tornare nel proprio paese. Quindi persone adulte se non erano persone in divisa non ce n'erano. Vivevamo così. Questa è stata un po' una vita burrascosa. Poi naturalmente io sono uno di quelli che riafferma e continua a dire che tutti abbiamo migliorato le nostre condizioni di vita, siamo cresciuti tutti. Io ho cominciato a fare l'apprendista presso un negozio di biciclette, una buonissima famiglia. A quattordici anni mi hanno messo in regola. Quindi ho la fortuna di essere andato in pensione con sessanta anni di contributi, perché invitato dall'INPS a valutare l'opportunità. E quindi mi trovo insieme con altri miei coetanei, ma che purtroppo qualcuno ci sta impedendo di goderci questa nostra vita, la mortalità comincia ad essere... Io sono del 1935, ho ottantuno anni, comincia ad essere un'età abbastanza... buona.

Mi riconosco ancora oggi in una sinistra moderata. Gli estremi non fanno mai bene, né da una parte né dall'altra. E se riuscissimo a capire che in questo pianeta ci dobbiamo vivere tutti, dobbiamo vedere come ci dobbiamo organizzare per viverci, perché altrimenti potremmo tornare a rivivere quei momenti che chi è vivo forse non se lo ricorda e i giovani non l'hanno vissuto. Ad esempio mi piace andare dove la gente discute. Ho tanti amici, ci ritroviamo insieme e in tante occasioni discutiamo del nostro passato e siamo convinti di aver commesso tutti degli errori.

L'oppressione fascista diventa difficile da ricordare per un ragazzino, perché a scuola ci insegnavano la dottrina di regime, eravamo tutti inquadrati, figli della lupa, balilla e roba del genere e io avevo un'insegnante la quale era convinta, forse più di altri che questa fosse la strada migliore. Nel 43 con la crisi, eravamo in guerra, ci voleva del ferro, ferro per la patria. Nelle scuole c'erano slogan e manifesti per la raccolta del ferro. Che non era solo volontaria. Giravano con la fiamma ossidrica e nelle ville tagliavano le ringhiere che venivano sequestrate. Nelle scuole per dare l'esempio, per giustificare forse anche questo comportamento di regime, si chiedeva il ferro. Io, allora vivevo ancora in via San Mama in una casa modestissima, una camera e cucina, con mio fratello e mia mamma e di ferro non ce n'era ed ero l'unico che a scuola non l'avevo portato. Allora la maestra mi dice: - Ma come tu non porti un pezzo di ferro? -Allora io, seccato da questa richiesta, (questa è una cosa simpaticissima raccontarla oggi fa effetto) pensai di portare un tombino della Sospisia, era la società del gas di Ravenna, che allora Ravenna aveva il gas fossile, fatto col carbone che era dove adesso hanno demolito tutta la struttura di Hera, lì si fabbricava il gas col carbone. Quindi io, al coperchio di una forma rettangolare come un quaderno c'era scritto Sospisia società gas Ravenna, io presi questo tombino lo avolsi in un giornale e lo portai a scuola. Stavo in via San Mama numero 25, il tombino ce l'avevo sulla destra proprio all'uscita della porta di casa, lo portai per un pezzetto di via San Mama e tutta via Baccarini, la scuola Garibaldi era in piazza dei Caduti dove adesso c'è la Guido Novello, lì c'era una modesta scuola su un piano rialzato e in quell'occasione io arrivai nel seminterrato. La maestra: - Ah! Hai trovato il ferro bravo, buttalo lì! - Io presi il pezzo di ferro, non lo buttai tanto in là, era pesante, mi è caduto lì nel primo scalino, c'era un bel mucchio di ferro. Quando vado a casa, verso l'una, mi trovo lì due vigili urbani e due carabinieri che indagavano. Io sapendo di aver fatto un reato, con la consapevolezza di aver preso una cosa che non era mia, ebbi subito timore ed entrai in casa, mi nascosi, però dalle fessure delle persiane guardavo fuori. E questi chiedevano a tutti chi poteva aver preso quel tombino. Ma di questa cosa, provate a portar via un tombino oggi, secondo me per quindici giorni non se ne accorge nessuno. Allora io lo avevo portato via la mattina alle 8 e a mezzogiorno c'erano due vigili e due carabinieri che indagavano nelle famiglie. Al ché cominciavo ad aver timore. Arriva a casa mio

fratello verso l'una e dice:- Ma stamattina quando sono andato via, c'era, adesso chiedo a mio fratello che è andato via dopo.- Allora mi chiama fuori e mi dice: - Dov'era quel tombino quando sei andato tu stamattina a scuola? – Mah, c'era. – Be' allora l'han portato via dopo: - No. L'ho portato via io. – Presi due scappellotti di quelli veramente... buoni. Con i vigili parlò lui e disse: - Adesso lo metto a posto io. Mi dice che l'ha portato per la rottamazione a scuola.- La mattina mi accompagna a scuola, io avevo una vergogna fuori dal normale. Alla maestra dice: - Guardi che mio fratello ieri ha portato un coperchio di un tombino.- -Be', ma vallo a prendere Calistri. - Mi presi un altro schiaffo davanti a tutti, sempre da mio fratello che era abbastanza severo ed è stato anche un buon padre oltre che fratello. La maestra fece una battuta che è bellissima, disse:- Avete visto che Calistri ha rubato per la patria?- Ed ebbi l'applauso di tutta la scolaresca.



Per informazioni:

Associazione Asja Lacis [www.asjalacis.it](http://www.asjalacis.it) [asjalacis@libero.it](mailto:asjalacis@libero.it)

Finito di stampare presso Centro Stampa Comune di Ravenna  
dicembre 2016

